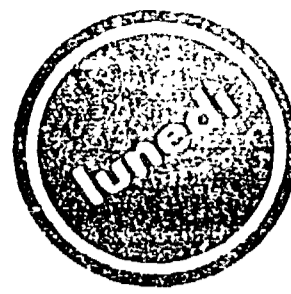


l'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un grande congresso che ha indicato al Paese una reale prospettiva politica

Torna al centro la questione comunista Confronto e lotta per l'alternativa Enrico Berlinguer rieletto segretario generale del partito

Nel discorso conclusivo viene sottolineato come il successo del congresso sia dovuto al fatto che i comunisti hanno saputo tenere duro ma anche introdurre importanti innovazioni nella loro politica I rapporti con il Partito socialista - Risposta al segretario della DC De Mita sull'alternativa e sul bipolarismo - Nella votazione finale sul documento soltanto 7 contrari e 9 astenuti su 1109

MILANO — La questione comunista torna pienamente al centro dell'attenzione e della realtà politica italiana. Sta qui, in questo sintetico giudizio che Berlinguer ha posto in apertura della sua replica, tutta la valenza politica del sedicesimo congresso. Che ha discusso, ma non si è diviso: che ha fatto emergere argomenti, accenti, anche valutazioni diverse a seconda di quelli che Berlinguer — ricordando Togliatti — ha chiamato i «temperamenti», ma ha rappresentato una proposta politica univoca e chiara al paese e alle forze politiche: che ha mostrato fermezza e piena coscienza della propria identità unitaria, «temprata» dagli ostacoli che ha dovuto superare e dagli attacchi che ha dovuto subire, ma non ha ceduto a tentazioni trionfalistiche.

Il compagno Berlinguer ha detto che possiamo ben essere soddisfatti di come si è svolto, e di quello che ha espresso, il dibattito di questi giorni (e delle settimane passate) e ha ricordato la grande attenzione della stampa, nazionale e internazionale, la significativa presenza dei leader politici e di tante personalità, i ricchi contributi di quanti sono intervenuti alla tribuna, e non solo i dirigenti nazionali, ma la schiera dei delegati che hanno dato voce a tante esperienze diverse e a così vari spunti politici, specchio di una realtà variegata nel paese e nella società, e di una somma articolata di iniziative dei comunisti (non ultimi i sette compagni che erano intervenuti ieri mattina nella fase finale del dibattito).

Successo del congresso che è stato costruito in questi anni attraverso un arduo cammino. Se si è giunti a questo punto con tanta forza, è perché il partito ha saputo tenere duro, non cedendo a pressioni e lusinghe; e nel contempo ha saputo introdurre innovazioni di grande portata nella sua politica e nel suo stesso modo di essere. Uno sforzo di rinnovamento che, ad esempio, ai primi posti vede quello compiuto sulla questione della liberazione della donna: con ciò che ha comportato per quanto riguarda il rapporto fra privato e sociale, fra morale e politica, fra politica e cultura. E che ha consentito di superare la prova ardua e rischiosa per quanto riguarda la elaborazione dei problemi del socialismo e i rapporti in seno al movimento operaio internazionale.

Il nucleo del discorso di Berlinguer, che trasmetteva il significato di tutto il dibattito, sta nella risposta politica al PSI, alla DC, ai partiti governativi che si sono pronunciati o qui al Palasport o fuori di qui sul tema dell'alternativa democratica. Apprezzamento sincero per «i toni civili» che sono stati adoperati «sia da noi che dal compagno Craxi». Per quanto riguarda i contenuti del saluto del segretario del PSI, apprezzamento — e domanda di concretizzazione con atti politici le parole — per l'affermazione circa la non automaticità della installazione dei missili a fine anno, nel senso che i negoziati debbono continuare fino a un loro esito positivo. Per il resto Berlinguer ha preso atto che Craxi, cui si era chiesto di scegliere tra la collaborazione con la DC e l'alternativa democratica, non ha escluso questa ultima prospettiva ma ha sostenuto che essa non è ancora proponibile e per contro ha giudicato che sia possibile, anche se non si sa se per tutta la prossima legislatura, continuare a collaborare con la DC al governo. Non c'è sta-

Il compagno Natta presidente della CCC

Enrico Berlinguer è stato confermato ieri sera segretario generale del PCI dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo che il XVI Congresso aveva eletto al termine dei suoi lavori. Alessandro Natta è stato eletto presidente della CCC. Nel CC i nuovi eletti sono 57, 21 nella CCC. In mattinata, prima delle conclusioni del dibattito tratte da Enrico Berlinguer, gli ultimi interventi di Gabbuggiani, Grotola, Rita Camera, Jasilii, Massimo D'Alema, Tognoni e Anna Lola Geirola. Nel pomeriggio la discussione sul documento ed il voto degli emendamenti. L'approvazione del nuovo statuto. Quindi la riunione riservata ai soli delegati per l'elezione degli organismi dirigenti. A PAGINA 3 — Gli eletti nel CC, nella CCC e nel Collegio dei sindaci, un'intervista alla delegazione del PCUS (di Vera Vegetti), nuove reazioni alla proposta dell'alternativa (di Antonio Caprarica), e «C'ero anch'io» di Sergio Staino. A PAGINA 4 — Gli ultimi interventi dei delegati. A PAGINA 5 — Il testo integrale della replica di Berlinguer. A PAGINA 6 — Tra i delegati a microfoni spenti (di Eugenio Natta). A PAGINA 7 — Altri messaggi di partiti esteri.

L'ordine del giorno approvato dai delegati

MILANO — A conclusione del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, i 1.109 delegati hanno approvato (con sette voti contrari, tra cui quello di Armando Cossutta, e nove astensioni) il seguente documento: «Il XVI Congresso del Partito comunista italiano riunito a Milano nei giorni 2-6 marzo 1983, approva il documento politico sottoposto al dibattito congressuale, così come è stato emendato, e la relazione e le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer. Fa appello a tutte le organizzazioni e ai militanti perché si mobilitino con stancio, intelligenza ed energia nell'impegno per portare avanti la linea tracciata dal Congresso e per sviluppare l'iniziativa, il confronto e la lotta per l'attuazione dell'alternativa democratica».

Come l'assemblea ha votato su oltre cinquanta emendamenti

Cossutta e Cappelloni ritirano i propri - Una proposta analoga riceve cinque sì con quattordici astensioni - Vivace dibattito e voto sul rapporto tra Direzione e CC

MILANO — Il documento politico, che sancisce la linea dell'alternativa democratica, è stato approvato ieri sera dal congresso a larghissima maggioranza, insieme alla relazione e al discorso conclusivo del compagno Enrico Berlinguer. Su 1109 delegati, i voti contrari sono stati soltanto sette e nove le astensioni. Tra i «no» quelli di Armando Cossutta e di Guido Cappelloni.

Alla votazione conclusiva si è giunti dopo l'esame di oltre cinquanta emendamenti sulle questioni di maggiore rilevanza politica. Molte integrazioni o altre modifiche su temi particolari sono state affidate al nuovo Comitato centrale che dovrà tenere conto nella redazione finale del testo del documento. Questo secondo le proposte della commissione politica illustrate al congresso dal compagno Aldo Tortorella. Sul capitolo che riguarda la «prospettiva del socialismo» — dove si esprime il famoso giudizio sull'esaurimento della «spinta propulsiva» dell'esperienza del socialismo caratterizzata dal modello sovietico — c'è stata una sola votazione. I compagni Cossutta e Cappelloni hanno, infatti, ritirato all'ultimo momento i loro emendamenti. E stato Cossutta, anche a nome di Cappelloni, con il quale aveva presentato

due emendamenti in comune, a motivare dinanzi ai delegati questa decisione. Cossutta ha detto di ritenere che gli emendamenti abbiano svolto «una funzione utile di sollecitazione alla riflessione», ma nel momento in cui «il dibattito congressuale è concluso» non «avrebbe senso» riproporli. Egli ha aggiunto di mantenere, insieme a Cappelloni, riserve tali da non consentire un voto favorevole al documento. Ha tuttavia auspicato che «gli elementi di chiarimento e di convergenza», a suo giudizio, manifestatisi nel dibattito congressuale, possano dare «positivi frutti negli sviluppi ulteriori della elaborazione e



della azione del partito. Ai margini di questa dichiarazione c'è stato un curioso episodio dovuto alla potenza dei microfoni. Si è sentito il compagno Luporini dire a Natta che presiede la seduta conclusiva: «Protesto per il riconoscimento delle correnti». Si riferiva al fatto che Cossutta aveva parlato anche a nome di Cappelloni. Ma Natta gli ha ricordato che erano stati presentati al congresso due emendamenti comuni Cossutta-Cappelloni.

Il congresso, comunque, si

Fausto Ibbia
(Segue in ultima)

Gli elettori tedeschi confermano la svolta di governo Kohl ha vinto le elezioni Calo dei socialdemocratici

Secondo le prime proiezioni la coalizione CDU-CSU si trova al 48 per cento, SPD al 38, i liberali al 7 - I «verdi», con il 5%, entrano per la prima volta al Bundestag

Dal nostro inviato
BONN — Gli elettori tedeschi hanno dato ragione al centrodestra. I primi risultati e le proiezioni relative al voto per il Bundestag delineavano già ieri sera una chiara vittoria dei due partiti democristiani CDU-CSU. Un'affermazione che è giunta a sfiorare la maggioranza assoluta, se non dei voti, dei seggi. Cosa che è parsa più volte possibile nel corso di una continua altalena intorno al 50 per cento. Alla fine CDU e CSU si sono fermate poco sopra il 48 per cento, con 241 seggi su 496.

Deludente il risultato della SPD. Ancorché risaliti rispetto ai minimi storici toccati negli ultimi mesi del governo Schmidt, i socialdemocratici non sarebbero andati oltre il 38-39 per cento dei voti, un 4 per cento circa in meno rispetto alle ultime elezioni parlamentari, quelle dell'80.

La FDP di Hans-Dietrich Genscher che per mesi, dopo l'iniziativa che portò alla rottura della coalizione con la SPD, era stata data per spacciata, si è salvata, e con un discreto margine. Dovrebbe aver superato il 7 per cento.

Con il minimo necessario, pochissimo sopra il fatidico 5 per cento, al Bundestag per la prima volta sarebbero entrati i «verdi», facendo tirare un sospiro di sollievo a quanti temevano che un loro risultato al di sotto della soglia minima avrebbe avuto come effetto soltanto quello di togliere voti preziosi ai socialdemocratici senza riuscire a tradurli in seggi parlamentari e facendo così pendere ancor più verso la destra l'equilibrio del nuovo Bundestag. Sono loro una delle novità della situazione politico-parlamentare tedesca che esce dal 6 marzo, ma l'attenzione, in questi primi momenti, è fissata altrove, sulla sostanza dei rapporti che si definiranno ora tra i partiti maggiori. Essi appaiono relativamente semplici sulla base delle indicazioni emerse

Paolo Soldini
(Segue in ultima)



Helmut Kohl, nel seggio elettorale dopo l'operazione di voto

Il vescovo assassinato dal regime Salvador: tiepido discorso del Papa per mons. Romero

Dal nostro inviato

SAN SALVADOR — «Siamo qui a ricordare un pastore zelante e venerato, arcivescovo di questo gregge», monsignor Oscar Arnulfo Romero, che tentò di far cessare la violenza e far sì che si ristabilisse la pace. Nel ricordarlo chiedo che la sua memoria sia sempre rispettata e che nessun interesse ideologico tenti di strumentalizzare il suo sacrificio di pastore immolato per il suo gregge».

Sulla tomba dell'arcivescovo assassinato dai militari del regime, nella cattedrale della capitale, Giovanni Paolo II non ha saputo dire di più. Pure, gli elementi del dramma c'erano tutti: circondata dalla polizia l'intera zona, l'auto papale, corazzata con vetri a prova di mitra, ha potuto superare lo sbarramento seguito solo da due jeep militari. Sulla prima alcuni cardinali, sulla seconda qualche giornalista. La chiesa era sbarrata dall'interno, nessuno, neanche il Papa, sapeva niente di cosa sarebbe accaduto. Per cinque minuti le auto sono rimaste bloccate, è cominciata una vera e propria trattativa tra il capo della vigilanza pontificia, Camillo Cibin, e i militari. Finalmente, alla chetichella, uno per volta, compreso Giovanni Paolo II, un ristrettissimo gruppo è entrato nella cattedrale.

Pure, nonostante questo, e nonostante tra la folla, un milione di persone almeno, che ha fatto ala al percorso dall'aeroporto, non pochi fossero i cartelli proibiti nei quali l'immagine di Romero era raffigurata accanto a quella di Wojtyla, il

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Municipali in Francia, primi dati Cedimento della sinistra

PARIGI — Rilevante flessione delle sinistre al primo turno delle elezioni municipali che hanno chiamato ieri alle urne oltre trentasette milioni di cittadini francesi. Secondo le proiezioni realizzate da diverse stazioni televisive, a circa metà dello spoglio delle schede, la sinistra avrebbe perduto oltre il cinque per cento dei voti passando dal 53 per cento delle consultazioni del 1977 al 47. Le forze di opposizione otterrebbero, secondo le stesse proiezioni, il 53 per cento contro il 47 per cento delle precedenti municipali.

Significativi i risultati delle principali città francesi. A Marsiglia il ministro degli Interni Defferre, capofila per la prima volta di una coalizione comunista e socialista, è in ballottaggio. A Nantes l'amministrazione locale è invece passata all'opposizione. A Lille è in ballottaggio anche il primo ministro Mauroy che comunque appare favorito. A Parigi il segretario del Partito socialista, Jospin, è stato battuto al primo turno nel XVIII Arrondissement, mentre tutti gli altri candidati della sinistra sono in ballottaggio. Grenoble, da sempre roccaforte socialista, è stata conquistata dalla destra. A questo punto il turno di ballottaggio di domenica prossima è decisivo per conoscere la nuova mappa delle amministrazioni locali francesi. A PAG. 2

Negli ultimi minuti la Juve riprende e supera la Roma

Platini e Brio gelano l'Olimpico

Apertura in clima di festa popolare, novanta minuti a mangiarsi le unghie dal nervosismo, chiusura da dramma all'antica con tante facce lunghe. E in più una coda brutta dentro e fuori lo stadio con tanto di lacrimogene (e relative lacrime), di lanci di bottiglie di plastica, qualche fermato, qualche contuso, qualche ragazzino che si è perso il padre e gira con la sciarpa giallorossa in mezzo alle divise grigiovirdi dei celerini. Il tabellone elettronico è fermo sul «Roma 1-Juve 2» e tra la gente che cammina incolonnata verso i cancelli i commenti sono i

soliti ma più stanchi. Chi si avventura a dare spiegazioni tecniche viene guardato storto: non è il momento, ci si pensa domani. E gli juventini se ne vanno anche loro a casa, ma a fare festa.

La domenica del tifoso non era mai cominciata tanto presto, anzi durava ormai da una settimana con l'intermezzo del mercoledì di Coppa con la Roma sconfitta in casa dal Benfica e la Juve tornata vittoriosa da Birmingham. Su questi risultati, su queste partite per giorni s'era chiacchierato ma più che per fare previsioni, per trarne segni cabalistici. Poi,

finalmente, di buon'ora l'Olimpico ha aperto i cancelli ed è iniziata l'attesa più lunga. Bandiere e pannini sotto il braccio la gente ha preso ad entrare. Fuori dallo stadio tanti bancarelle coi drappi e i tischietti, i cappelli di lana e quelli di cotone visto che la primavera sembra proprio arrivata. Il camion con la porchetta e con le bibite, i bagarini con i biglietti in una tasca della giacca e i fasci di diecimila in quell'altra. Alle 10,30 un biglietto di curva costava trentamila lire. E c'era la fila per comprare, senza nemmeno tirare troppo sul prezzo. Alle 14,30 una

«Monte Mario» è stata venduta a 250 mila lire e chi l'ha comprata si sentiva pure fortunato per avere trovato un posto a sedere. La domanda cresceva e l'offerta era sempre più ridotta così qualche ritardatario dell'ultima ora si è sentito offrire un biglietto a 850 mila lire: quasi il record del mondo dello strozzinaggio.

Poi tutti dentro, tutti seduti mentre l'orologio avanzava lentamente verso l'ora fatidica. In mezzo al campo —
Roberto Rosciani
(Segue in ultima)



ROMA — Brio segna la seconda rete juventina

Mai nessuna così in alto: la Bykova salta 2,03

Per la prima volta una donna supera nel salto in alto 12 metri e 3 centimetri. È accaduto ieri con la grande impresa della sovietica Tamara Bykova che a Budapest ha saltato 2,03 nel corso del Campionato d'Europa. L'atleta aveva prima eguagliato il «mondiale» indoor della statunitense Coleen Riesenstra a quota due metri. Poi ha eguagliato il mondiale all'aperto della tedesca federale Ulrike Meyfarth con 2,02. Infine il fantastico 2,03 al secondo tentativo.

SERVIZIO A PAG. 15

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Ancora polemiche sulla comunità



A San Patrignano da un mese non entra più nessuno. Serve?

Almeno venti giovani tossicodipendenti sono stati respinti dopo la decisione del magistrato - Dibattito pubblico sull'intera vicenda

Dal nostro inviato
RIMINI — Il ragazzo è alto e magro, con la faccia ancora da bambino. Assieme ad altri due ragazzi, è entrato a San Patrignano qualche giorno prima che giungesse l'ordinanza del giudice che impediva nuovi ingressi. Ha quindici anni, si chiama Rosario. Ha cominciato a bucarsi con l'eroina a dodici anni. Sua madre non lo vede da tempo, un suo fratello di 14 anni è ancora dentro il "giro". A San Patrignano è arrivato su disposizione di un tribunale, in "affidamento" dopo un lungo periodo di assistenza al tossicodipendente che, in questo mese in cui San Patrignano è rimasto a porte chiuse, almeno venti giovani, casi diversi, avrebbero potuto trovare un aiuto. «Certo, ogni giorno se ne trovano tanti, trenta o quaranta, ed anche senza l'ordinanza del giudice non avremmo potuto raccoglierci tutti. Ma venti sì, potevamo tentare di salvarli».

Il mese passato non è servito ad attuare la polemica. Da un lato la magistratura, che sulla base di una lunga perizia, affidata ad esperti, ha ordinato il blocco di nuovi ingressi per evitare che la situazione fosse in continua trasformazione, per studiare opportuni provvedimenti per una comunità nella quale si crea "dipendenza", contrasto fra il chiuso mondo interno tutto buono ed il mondo esterno, tutto cattivo.

Dall'altra la comunità stessa, che riceve ogni giorno decine di lettere e di telegrammi di solidarietà, e racconta la storia di Rosario, che senza San Patrignano sarebbe in piazza, come suo fratello qui a Rimini, l'eroina ha ucciso due ragazzi.

Discussioni che si accendono con chiunque, salito il colle, entrati nella comunità (ci sono anche genitori e giovani che ogni giorno vanno ad informarsi se l'ordinanza non sia stata ritirata) ed anche confronti organizzati, come nei giorni scorsi nella sala del quartiere, con tanta gente in piedi fino all'una di notte. C'era il sindaco del paese, un medico del centro di assistenza al tossicodipendente (il C.T.S.T. di Rimini) e Vincenzo Muccioli, fondatore e capo della comunità di San Patrignano. Molti anche i ragazzi della comunità, in piedi, allineati, che hanno parlato fino a quando, a tarda ora, qualcuno ha chiesto perché loro tacevano sempre, facendo sì con la testa quando parlava Muccioli.

«Sono diventato fuorilegge per difendere la vita della gente», esordì il capo di San Patrignano. «Io, per aiutare questi ragazzi, ho rinunciato alla mia vita privata. Non sono un cittadino pericoloso, anche se mi hanno messo in galera per 36 giorni. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: abbiamo cinque giovani all'univertà, venti alle scuole superiori. Quest'anno arriverà la settima laurea. Dov'è l'uomo che è dato agli altri uomini, altrimenti la società non serve a niente».

Solo i ricchi?
 Vengono fatte domande sui soldi: da dove vengono quelli usati per gli investimenti? È vero che entrano solo figli di ricchi? Muccioli non fornisce cifre, ma dice che i soldi vengono da lui e da altre persone che hanno voluto costruire qualcosa, che le terre e le attrezzature acquistate sono inattestate ad una cooperativa di cui tutti fanno parte, e che a chi entra in comunità (o al genitore) non viene chiesto, né si accetta, alcun contributo. «Ci manteniamo, per quanto riguarda la gestione, con il nostro lavoro».

Domande anche sul metodo terapeutico usato nella comunità. «Occorre avere — risponde sempre Muccioli — la capacità di guardare dentro se stessi per potere guardare dentro gli altri. Io capisco come stanno i ragazzi guardando come mangiano, come lavano, come muovono la testa... Se c'è una causa di nervosismo, di tensione, mi metto a parlarne con loro fino a scoprirne la causa. In comunità si deve imparare a ragionare, a non lasciarsi sopraffare dalle inquietudini, per riuscire subito a gestire, poi a risolvere, tutti i problemi».

Ma questa dipendenza esiste? E voi ragazzi siete più legati alla comunità o a Muccioli stesso? «Anch'io amo mio padre», risponde festosamente il fondatore, ed un ragazzo, prendendo finalmente la parola, spiega che «Vincenzo ti sta sempre vicino, salta chi puoi

Le conclusioni del Congresso

ta quindi, in questo campo, una novità sostanziale, mentre per il PCI sarebbe decisivo se il PSI accettasse almeno di annunciare esplicitamente la prospettiva di alternativa democratica: ciò che determinerebbe una enorme corrente fra i lavoratori e tra l'opinione democratica e progressista che potrebbe rendere vivente quella proposta (e intanto potrebbe far conseguire importanti risultati alle elezioni di quest'anno e di quello prossimo).

Per quanto riguarda la DC — peccato che De Mita abbia deciso di non parlare al congresso, anche se è significativo che sia intervenuto — Berlinguer ha detto che non è fuggito il sospetto che era stato espresso nel rapporto: che cioè, sotto l'ambigua teoria dei due poli, si celi il disegno di mantenere la supremazia del partito unico «partido greche». Del resto questo partito, mentre teorizza la praticabilità dell'alternativa afferma (si legga il direttore del «Popolo» Galloni di questi giorni) che l'evoluzione democratica del PCI deve ancora completarsi. Non è questo un modo di fare riaffiorare quelle pregiudiziali ideologiche che si diceva di avere abbandonato? Il ritorno a impostazioni ideologiche non fa d'altra parte che confermare una debolezza di fronte al fatto che non si hanno argomenti politici validi per controbattere le proposte del PCI. Così come è prova di debolezza il fastidio e il dispetto che si manifestano da parte della DC per il fatto che il PCI si rivolge direttamente all'area delle associazioni cattoliche e vi trova udienza e

rispondenza (Berlinguer ha detto che i comunisti accettano di partecipare alla marcia della pace a Ginevra annunciata nel suo saluto al congresso dal presidente delle ACLI).

Significativo è poi che nessuno dei partiti di governo se la sia sentita nemmeno di tentare di difendere l'attuale quadro politico. E la conferma che hanno raggiunto i comunisti quando denunciano non solo il fallimento della governabilità, ma i guasti profondi che esso ha provocato alle finanze, alla economia, alla realtà sociale italiana. E a quest'ultimo proposito il segretario comunista uscente ha messo in luce il grosso sforzo compiuto dal PCI per avanzare proposte concrete di risanamento della situazione sia finanziaria (e questo

non è fatto usuale per un partito comunista) che economica e istituzionale, e ha espresso una certa delusione per lo scarso rilievo che a quei temi e a quelle proposte si è dato. Non si era detto che alla proposta di alternativa del PCI mancava il nerbo di concrete proposte? E ora che alcune ne sono state avanzate, valide e praticabili, perché vengono ignorate?

Ultimo tema politico di rilievo: è sbagliato porre il dilemma «l'alternativa subito o niente». Occorre essere convinti che già oggi si possono ottenere risultati parziali importanti, convinti che il cammino verso l'alternativa può comportare passaggi intermedi. Quali, come e quando la parte delle profezie che non attonano alla politica? In fine la questione morale: non infon-

Gli emendamenti

è pronunciato su un emendamento sostanzialmente analogo a quello di Cossutta e Cappelloni: il testo approvato dal congresso della Federazione di Isernia. I delegati di Isernia, pur propensi personalmente a ritirarlo, hanno ritenuto che l'emendamento dovesse arrivare al giudizio dei delegati, visto che esprimeva l'opinione della maggioranza di un congresso federale. Questo testo in votazione, questo testo ha ottenuto soltanto 5 voti a favore, con 14 astenuti, tra i quali i compagni Cossutta, Cappelloni e Roasio.

È stato bocciato anche un emendamento, passato a maggioranza nel congresso federale di Isernia, che chiedeva l'uscita della Italia dalla NATO: i voti favorevoli erano 12, gli astenuti 35. Respinta anche un'altra modifica suggerita dal congresso della Federazione di Viterbo, che prevedeva l'uscita contestuale di paesi aderenti alla NATO, fra i quali l'Italia, e il Patto di Varsavia per la creazione di una zona «denuclearizzata e non allineata». Questo il risultato del voto: 26 sì, 34 astenuti, tutti gli altri contrari.

Il congresso ha invece approvato a larga maggioranza o all'unanimità 34 emendamenti predisposti dalla commissione politica, che — in cinque giorni di intensissimo lavoro — aveva raccolto in testi unificati una serie di modifiche suggerite da numerosi congressi di federazione. Si tratta di giudizi, correzioni, integrazioni che, pur muovendosi sulla linea generale del documento, introducono significative novità. Una delle più importanti riguarda il confronto delle opinioni all'interno del partito, un emendamento — proposto all'unanimità dalla commissione politica — al quale si era riferito lo stesso Berlinguer nel suo discorso conclusivo.

«L'emendamento indica che tutto il processo della decisione politica nel partito deve avere ampia partecipazione in modo da favorire la partecipazione e il coinvolgimento costante delle strutture di base e di tutti i compagni». Muovendo da questa ispirazione, viene richiamata l'esigenza di una piena attuazione del principio statutario, che affida al Comitato Centrale un ruolo preciso: quello di determinare gli indirizzi fondamentali e gli obiettivi dell'attività del partito e di verificare l'attuazione. Si introduce poi una innovazione: se si rende necessario un mutamento della linea fissata in congresso, dovrà promouersi una consultazione dell'insieme del par-

tempestività, con la quale si richiama la Direzione deve in certi casi deliberare. Questa preoccupazione è stata in parte condivisa da Luporini, che ha proposto la soppressione di quell'inciso. Mentre a Massimo D'Alena è sembrato inopportuno parlare di divergenze riferendosi a questioni «di indirizzo», sulle quali — ha detto — spetta decidere al Comitato Centrale.

Tortorella ha risposto a nome della commissione politica, precisando che non si è voluto introdurre alcun principio di unanimità, né alcun diritto di veto per la minoranza. Bensì sottolineare proprio che spetta al CC pronunciarsi quando si verifica il permanere di eventuali divergenze su questioni di fondo.

Con ciò non si è voluta negare in alcun modo la necessità di fare, comunque, conoscere al Comitato centrale il processo di formazione delle decisioni assunte dalla Direzione. Infatti, nel successivo capoverso dell'emendamento si precisa che, nel proprio linee e decisioni da adottare, gli organismi esecutivi devono chiarire agli organi eletti dai congressi «altrimenti questi ipotesi tra di loro diversità si debbono ad una determinata deliberazione. Tortorella, riferendosi all'obiettivo di D'Alena, ha ricordato che, quando la Direzione è chiamata a deliberare tempestivamente su determinate iniziative politiche, possono insorgere conflitti di opinione che finiscono col rivelare divergenze di indirizzo, secondo una logica naturale del processo di formazione delle decisioni.

Il compagno Pietro Ingrao, che faceva parte della commissione politica, si è pronunciato per il mantenimento di quel testo. Ha ricordato che con l'emendamento, al di là dei particolari, si è voluto fissare un metodo che consenta al partito di conoscere i termini del confronto politico come si svolge anche negli organismi dirigenti. Allo stesso tempo si è cercato di garantire la necessaria sintonia fra la Direzione, dove si svolge un libero scambio di opinioni che, a volte, cambiano nel corso di una stessa riunione: «All'inizio si può dire no e poi alla fine ci si può ritrovare tutti insieme».

Luporini è rimasto però fermo nel suo giudizio iniziale. La precisazione (divergenze che non trovano unità e decisioni) potrebbe portare ad un «inquinamento» politico, al di là di qualsiasi intenzione dei proponenti. «La posizione unitaria — ha detto Luporini — si deve trovare nell'organo preparatorio alle massime decisioni politiche, cioè nel CC».

Il voto tedesco

val voto di ieri. Lo schiaffo che ha espresso il governo di Helmut Kohl viene confermato e anzi ampliato. Resta da vedere quali contraddizioni potranno determinarsi ora tra le componenti democristiane e quella liberale. Già ieri sera è cominciato un confronto che appare tutt'altro che semplice.

Una CDU-CSU tanto forte fa paura, oltre che alla sinistra, anche ai liberali, tant'è che i dirigenti della FDP avevano dichiarato più volte, nei giorni scorsi, che non av-

vrebbero comunque partecipato a una coalizione alla quale i democristiani si fossero presentati con una maggioranza assoluta. CDU e CSU hanno fallito, almeno stando ai risultati disponibili ieri sera, quest'obiettivo, ma hanno già cominciato a far pesare lo spostamento a proprio favore dei rapporti di forza. Più esplicito, come al solito, è stato Cherdorf, ministro degli Esteri? gli è

Il mondo «nemico»

Il pericolo di una ulteriore chiusura non è inventato. L'ordinanza del giudice, per i giovani ospiti della comunità, fa apparire come nemico l'intervento delle istituzioni e del mondo esterno. La tentazione è quella di essere ancora più uniti, di organizzarsi all'interno come se gli altri non esistessero più. Ognuno con le sue lotture (nella liturgia, nella pellicceria, nella vigna, nelle stalle o negli allevamenti dei cani o dei cavalli) poi il pranzo e la cena assieme, in tre paughe lavate, con Muccioli capotavola. Un «paese» che al suo interno vive contraddizioni, ma che pur tutto sulla sua linea solitaria.

Non è ammesso, in ogni momento, «stare in disparte». Devi spiegare perché sei depresso o angosciato.

Ed anche le coppie (nella comunità ce ne sono una ventina, nate sia fuori che dentro la comunità, con 24 bambini) possono avere una camera a disposizione solo quando «si scopre, o si riscopre, un rapporto vero, non quello nato da una televisione. Siamo assieme, diventate, l'amara caratteristica di questo viaggio, l'occasione che il papa Giovanni Paolo II, ma anche l'uomo, ha perso».

Aveva ragione monsignor Romero, quando, era febbraio dell'80, lo incontrammo a Roma. Reduce da un lungo colloquio con il pontefice sulla drammatica situazione del Salvador, dice di avere scoperto solo adesso di avere un figlio. «Solo adesso capisco che esiste, che ha bisogno di me e di mia moglie. Prima ero pescatore, a Cesenatico. Un lavoro duro, e poi mi cambiano subito ed andavo a cercare l'eroina. La compravo a grammi, non avevo altro pensiero. Sono riuscito a smettere due mesi prima di entrare, perché volevo venire qui assieme a mia moglie ed a «mio figlio».

Mario, un romano di 30 anni, è entrato due anni fa. Prima ci sono stati dieci anni di eroina. L'ultimo buco se lo è fatto sulla strada che porta a San Patrignano, per trovare il coraggio di entrare. Si sposterà dopo l'estate, quando il salotto della comunità sarà sgomberato dalle poltrone e verranno messi un altare e i fiori. A celebrare sarà un prete di Cesena, che già lo scorso anno è venuto a celebrare il matrimonio di 5 coppie.

Il Papa

È possibile, dalla polemica, spesso strumentalmente riattivata, sull'episodio di Managua, queste ore, che le contestazioni fatte al Papa sono venute da mezzo milione di «cristiani» perché egli aveva condannato in modo duro e senza repliche la Chiesa popolare schierata con la rivoluzione sandinista e perché non aveva voluto dire una parola durante la messa a favore dei 17 giovani morti. Si narra, invece, di profanazioni. Ed è stato lo stesso Papa ad evallare questa crociata contro il Nicaragua quando, prima di lasciare il Panama, ha ringraziato i «servizi di questo paese perché con la loro corata manovra avevano fatto un'opera di riparazione rispetto alla premeditata profanazione fatta alla Santissima Eucarestia».

E, senza che sia stata fatta un'analisi della situazione esistente oggi in Nicaragua nel contesto centroamericano e mondiale, questo paese viene

Il voto tedesco

stato chiesto. E lui: «Domattina prendo l'aereo per Bonn». Più tardi, alla stessa domanda, ha detto di non voler rispondere «per il momento», ma è noto a tutti come la pensi: si annunciò in tempi molto duri per la FDP di Hans-Dietrich Genscher, il quale, sotto le telecamere, non aveva infatti un'espressione tanto soddisfatta quanto il suo relativo buon successo gli avrebbe consentito.

D'altra parte, durante la lunga «diretta» in TV, man mano che arrivavano i risultati, finché essi lasciavano aperta la prospettiva di uno «sfondamento» oltre la metà più uno dei seggi, gli esponenti democristiani — a cominciare da Kohl — non facevano mistero della propria intenzione di chiedere che si «tenesse conto fino in fondo delle chiare indicazioni dell'elettorato in favore dei partiti dell'Unione».

Assai più misurate le parole del cancelliere durante il dibattito organizzato dalla

Roma-Juventus

è una novità assoluta — una specie di «pon-pon boy» — in ragazzo armato di bandierine: quando alzava quella rossa la gente sugli spalti rischiava di essere colto dal cerchio di carta dal lato rosso e l'olimpico diventava di un colore solo. La regia del tifo è ben collaudata, il pubblico è dappertutto, lo stadio è tanto pieno da sembrare piccolo (eppure qualche anno fa bastava ad avanzare...), il clima è uno strano miscuglio di calma e nervosismo.

«Bella giornata di sole, centomila spettatori, arbitra Barbaresco...», dice la radio-lina e siamo al via dopo il solito esplodere di fumoni e una pioggia di coriandoli e striscie di carta che è una via di mezzo tra il carnevale di Rio e le grandi parate pa-

farsi coraggio mentre qualcuno altro se ne va rosso in faccia dicendo che la Roma va bene ma lui non vuole morire d'infarto. Uno dietro l'altro, silenziosi e gelati arrivano i due gol della Juve.

Barbaresco guarda l'orologio e fischia. Tutto finito. Mentre Bettega e Quacci s'abbracciano, mentre Rosaloni in curva lancia in campo montine, bottiglie e carta igienica, si sfolla rapidamente. «La Roma ha ancora tre punti di vantaggio. Questo scudetto è ancora a portata di mano» dice uno. «Macché, questi qui di ruffa o di raffa alla fine vincono sempre loro», gli risponde un amico. «Ottimisti, pessimisti, incantati o felici, romanisti e juventini se ne tornano tutti a casa. Pronti a ricominciare le interminabili dispute. E i roba di minuti dice uno per

Jenner Meletti

Ugo Baduel

Fausto Ibbia

Paolo Soldini

Alceste Santini

Milano, 7 marzo 1983

Milano, 7 marzo 1983

Pozzuolo Martesana, 7 marzo 1983

Cresna, 7 marzo 1983

Carpi, 7 marzo 1983

Cresna, 7 marzo 1983

Cresna, 7 marzo 1983

Cresna, 7 marzo 1983

Cresna, 7 marzo 1983

RENOZ BULGARELLI
 da molti anni apprezzare colleghi dell'Istituto.
 Carpi, 7 marzo 1983
 Con Fun. Comune di Carpi

Prof. BALILLA POLLARINI
 il figlio. Tutto finito. Mentre Bettega e Quacci s'abbracciano, mentre Rosaloni in curva lancia in campo montine, bottiglie e carta igienica, si sfolla rapidamente. «La Roma ha ancora tre punti di vantaggio. Questo scudetto è ancora a portata di mano» dice uno. «Macché, questi qui di ruffa o di raffa alla fine vincono sempre loro», gli risponde un amico. «Ottimisti, pessimisti, incantati o felici, romanisti e juventini se ne tornano tutti a casa. Pronti a ricominciare le interminabili dispute. E i roba di minuti dice uno per

EMANUELE MACALUSO
 Direttore
ROMANO LEDDA
 Vice direttore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
 Guido Dell'Aglio
 iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
 L'UNITÀ: autorizzazione e giornale n. 195/1975 del 19/10/1975.
 4950261 - 4951254 - 4950353
 4950355 - 4951251 - 4951242
 4951253 - 4951254 - 4951254
 Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
 00185 Roma - Via de' Teatini, 19

Ecco i membri del nuovo Comitato centrale

BERLINGUER Enrico
ACCIACCA Vincenzo
ALINOVI Abdou
AMBROGI Franco
AMBROGI Silvano
ANGIUS Gavino
ARHEMMA Iginio
ARISTA Tiziana
BADALONI Nicola
BARBATO Vincenzo
BARCA Luciano
BARTOLINI Gianfranco
BASSOLINO Antonio
BATTACCHI Mario
BELARDI Erias
BERLINGUER Giovanni
BERLINGUER Luigi
BERTOLINI Vincenzo
BIANCHI Romana
BIRARDI Mario
BISCA Massimo
BISSO Lovrano
BOFFA Giuseppe
BOLDRINI Arrigo
BONURA Salvatore
BORGHINI Gianfranco
BORGHINI Piero
BOSIO Marco
BUFALINI Paolo
CANNATA Giuseppe
CAPPELLONI Guido
CARLONI Anna Maria
CARNIERI Claudio
CASTELLANO Carlo
CERVETTI Gianni
CHIARANTE Giuseppe
CHIAROMONTE Gerardo
CHITI Vannino
CIANCIO Antonio
CIOFI Paolo
COLAJANNI Luigi
COLAJANNI Napoleone
COLOMBI Arturo
CORBANI Luigi

COSSUTTA Armando
CUFFARO Antonio
D'ALEMA Massimo
DAMERI Silvana
DE GIOVANNI Biagio
DE LUCA Vincenzo
DE PASQUALE Pancrazio
DE PICCOLI Cesare
DE SIMONE Alberta
DI PIETRO Gianni
DI SIENA Pietro
DONISE Eugenio
DRAGONI Mauro
FANTI Guido
FARINA Giovanni
FASSINO Piero
FERRARA Maurizio
FERRARI Paolo
FERRARIS Elio
FIESCHI Roberto
FILIPPINI Giovanna
FRISULLO Sandro
FUMAGALLI Marco
GABBUGGIANI Elio
GALLUZZI Carlo
GERACE Giambattista
GEREMICA Andrea
GHELLI Luciano
GIALARA Antonio
GIANOTTI Vasco
GIANOTTI Renzo
GOUTHER Anselmo
GURZONI Luciano
GUTTUSO Renato
IMBENI Renzo
INGRAO Pietro
JOTTI Leonilde
LABATE Grazia
LANZI Sergio
LAUDANI Adriana
LEBDA Romano
LIBERTINI Lucio
LODI Adriana
LUPORINI Cesare
MACALUSO Emanuele

MANIOME Nadia
MARGHERI Andrea
MARRI Germano
MARCHI Luigi
MARRUCCI Enrico
MASSAFRA Isabella
MELCHIORRI Antonio
MENDUNI Enrico
MISORACA Maurizio
MINUCCI Adalberto
MISITI Raffaello
MONTESSORO Antonio
MORELLI Sandro
MUSSI Fabio
NAPOLITANO Giorgio
NONO Luigi
NOVELLI Diego
OCCHETTO Achille
OLIVA Angelo
PACETTI Massimo
PAJETTA Gian Carlo
PAJETTA Giuliano
PARISI Giovanni
PASQUALI Anita
PAVOLINI Luca
PECCHIOLI Ugo
PELLICANI Giovanni
PERNA Edoardo
PETRUCCI Claudio
PILONI Ornella
POLETTI FAVARO Stellana
POLINI Renato
PRANDINI Onelio
QUERCIOLO Elio
QUERCIANI Giulio
RAGGIO Andrea
RANIERI Umberto
RAPARELLI Franco
RICHILIN Alfredo
RINALDI Alfonsina
ROASIO Antonio
RODANO CINCIARI Marisa
ROSSETTI Giorgio
RUBBI Antonio
RUSSO Michelangelo

SALVAGNI Piero
SANNI Anna
SANSONI Novella
SANFILIPPO Elio
SANTOSTASI Mario
SARTI Maurizio
SCANO Piersandro
SCHETTINI Giacomo
SEGRE Sergio
SEIONI Adriana
SEIRRI Rino
SPAGNOLI Ugo
SPECIALE Roberto
SPILOTROS Alessandro
SPRIANO Paolo
STEFANINI Marcello
TATO Antonio
TEDESCO Giglia
TERRACINI Umberto
TERZI Riccardo
TOCCI Walter
TORTORELLA Aldo
TRAVANUT Renzo
TRIVA Rubes
TRIVELLI Renzo
TRONZI Mario
TRUPIA Lalla
TURCI Lanfranco
VACCA Giuseppe
VAGLI Maura
VALENZI Maurizio
VALORI Dario
VILLANI Tullio
VELTRONI Walter
VENTURA Michele
VERDINI Claudio
VERTEMATI Camillo
VETRE Ugo
VILLANI Rosario
VIDALI Vittorio
VITALI Roberto
ZAGATTI Sandra
ZANGHERI Renato
ZAZIO Luigina
ZORZOLI Giambattista

della Commissione centrale di controllo

NATTA Alessandro
ANDREINI Elio
ANTELLI Franco
BARONTINI Amelito
BELLOTTI Massimo
BERTAGNA Sandro
BERTINI Bruno
BOLLINI Rodolfo
BRACCI TORISI Bianca
CACCIAPIOTTI Salvatore
CERLONI Umberto
COLAJANNI Pompeo
CONTE Luigi
CREMASOLI Guido
CUCCO Ignazio
CANNELONGA Severino
D'ALEMA Giuseppe
DAMICO Vito
DI MARINO Gaetano

FERRANDI Alberto
FIBBI Giulietta
FIGURELLI Michele
FRIDDUZZI Cesare
GALLI Gino
GASPAROTTO Isaia
GENSINI Gastone
GIARDINO Gianni
GRUPPI Luciano
GUASSO Athos
IMBELLONE Gustavo
LONZO Franco
MANDARINI Francesco
MARIOTTI Arnaldo
MASSOLO Oreste
MECHINI Rodolfo
MILANI Armelino
MILANI Giorgio
MINI Angelo

MOMBELLI Luigi
MORANDO Enrico
MURROTTI Marta
PASQUINI Alessio
PEGGIO Eugenio
PERUZZI Silvano
PETRIGI Paolo
PIERALLI Piero
POLICANTO Giuliano
PROCCACCI Franco
RAVERA Camilla
ROSSI Franco
SANDRI Alfredo
SANDRI Renato
SANDIROCCO Luigi
SANLORENZO Dino
SAVINO Nicola
TERENZI Amerigo
TOGNONI Mauro

del Collegio centrale dei sindaci revisori
BOSI Ilio
BRAMBILLA Giovanni
CESTONARO Andrea
PRISCO Franca
SCHIAPPARELLI Stefano
SCLAVO Bruno
SICOLO Tommaso



Sulla scena politica la proposta d'alternativa

Nuovo «no» dei laici al patto di De Mita

Fanfani interviene nella discussione aperta dal congresso PCI e richiama il segretario dc a non «pretendere protagonismi» - Longo respinge le «ipotesi neocentriste» - Spadolini: ruolo del PRI e dialogo a sinistra

MILANO — Mentre i segretari dei partiti laici respingono a chiare lettere le rinnovate profferte democristiane di un patto neo-centrista di durata settennale, le conclusioni del congresso del PCI entrano con una forte carica di movimento sulla scena politica. Lo stesso Fanfani deve tenerne conto, e significativamente, gran parte dell'intervento che il presidente del Consiglio ha pronunciato ieri, in un convegno dc a Bergamo, si riferisce con la prospettiva dell'alternativa. Si capisce che Fanfani cerca di ancorare questo processo a tempi — per così dire — storici, allontanando verso un futuro il più remoto possibile i rischi per le velleità egemoniche della Dc. Tuttavia, egli sta attento — anche per evitare reazioni ostili da parte degli alleati — a manifestare la scoperta strumentalità che affiora dalle concezioni «alternativiste» di De Mita.

E' una differenza di toni, e di argomenti, che dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per la segreteria democristiana. Fanfani (per quanto ci contrasti con i trascorsi del personaggio, e risponda sicuramente a certi suoi calcoli politici) invita De Mita a «non pretendere protagonismi». Il socialdemocratico Longo respinge «l'ipotesi neocentrista del blocco contro blocco» avanzata in questi giorni dal vicesegretario dc, Mazzotta, per conto di De Mita. Spadolini chiarisce che il suo partito vuol tornare a giocare — nel senso più proprio — il ruolo di cerniera, attraverso un dialogo serrato a sinistra, che è storicamente quello del partito di La Malfa. Su questo sfondo, la proposta

dell'alternativa democratica ribadita dalla replica di Berlinguer e avanzata ufficialmente dal congresso comunista, si presenta con una carica innovativa, di contenuti e di logiche politiche, con la quale tutti i partiti si dispongono a fare i conti.

Anche Fanfani — si è detto — cerca di non sottrarsi. Il suo punto di partenza è che l'alternativa è un processo di «ricerca per riparare alle diverse e talora opposte carenze» manifestate dai «due massimi sistemi della società praticati in questo secolo, e cioè il sistema democratico-capitalista e il sistema autoritario-collettivista». L'avvio è vago, ma se ne traggono conseguenze più significative: la «ricerca» è questione che «ormai si è imposta alle due opposte aree intorno alle quali si fa strada il motivo del cambiamento». «E bene», perciò, che ad essa «si dedichino quanti cercano di rendere più vitali i partiti», giacché da questo processo scaturirà «l'aggiornamento degli orientamenti di fondo» di quelle forze che, «non ripudiando le proprie origini e la propria storia, cercano di rappresentare e difendere le attese dei cittadini e dei popoli».

Fanfani, come si vede, evita di adottare l'atteggiamento epitafico di quei dirigenti democristiani che legano le sorti dell'alternativa alla cosiddetta «mutazione del Pci», e fanno così rientrare dalla finestra la pregiudiziale ideologica cacciata, a parole, dalla porta. Sicché, il «terzo problema» che emerge, secondo il presidente del Consiglio, dopo quello degli «obiettivi di fondo dei nuovi siste-

mi e delle strutture che li perseguono», è precisamente quello della «mutazione democratica dei gestori delle novità identificate». E se la traduzione della aggroviolata prosa fanfaniana è esatta, questo dovrebbe significare che non ci sono in questo processo maturati e maturandi, promossi e rimandati, ma che rispetto alla garanzia, alla difesa e allo sviluppo del sistema democratico tutti i partiti si ritrovano allo stesso nastro di partenza.

Il socialdemocratico Longo è stato più esplicito, nei giorni del congresso e nello stesso saluto portato alle assise del Pci, nel dichiarare che dopo la relazione di Berlinguer non c'è più questione di pregiudiziali ideologiche. E ieri ha insistito su questo punto: «Si potranno avere dialoghi fruttuosi — ha detto — se l'affermazione di Berlinguer che il socialismo va costruito nella democrazia politica si trasformerà in azioni coerenti sul terreno concreto». Certo, il segretario socialdemocratico aggiunge più cautamente (forse anche per tenere tranquilli i partiti dello stesso nastro) che «non ci sono scorciatoie per ipotesi alternative» agli attuali equilibri politici, fondati per il Psdi «sull'intesa con il Psi e gli altri "laici", per sviluppare un accordo su basi paritarie con la Dc».

Ma Longo mostra di non ignorare che le intenzioni della Dc sono tutt'altro che «paritarie». Nello stesso discorso di ieri si preoccupa di interrompere il suo dialogo a sinistra, confermando «più che mai il ruolo» tipico dell'età lamalfiana. Un fatto è certo, come aveva rilevato nei giorni scorsi lo stesso Spadolini: dopo questo congresso, che ancora ieri il socialista Aniasi vicepresidente della Camera, ha definito «una svolta nella storia del Pci» — tutto è davvero entrato in movimento.

Antonio Caprarica

..C'ERO ANCH'IO / di Sergio Staino



I sovietici ci dicono: ecco i punti di accordo e quelli di disaccordo

Una dichiarazione di Afanasjev, capo della delegazione del PCUS - Contrasto sull'esaurimento della spinta propulsiva e sui blocchi - A colloquio con i segretari del PC olandese e del PC di Grecia (interno)

MILANO — I compagni della delegazione sovietica ci avevano promesso un incontro subito dopo le conclusioni di Berlinguer, per dirci le loro impressioni sul nostro congresso. Puntuale, mentre ancora rimbombano gli applausi al discorso conclusivo del segretario del Pci, il direttore della «Pravda» Afanasjev, Vadim Zagladin, vice responsabile della Sezione esteri del CC, e Solovjov, segretario del comitato cittadino di Leningrado, si presentano all'appuntamento in una saletta del Palasport. Parla Afanasjev, il capo delegazione, ogni tanto interloquisce Zagladin, ruoli per smorzare, vuoi per aggiungere una punta polemica.

«Se vogliamo parlarci apertamente — esordisce Afanasjev — noi della delegazione sovietica abbiamo avuto un'impressione non contraddittoria, non solo sul congresso, ma anche sui documenti che lo hanno preceduto». «Del resto — precisa Zagladin — il congresso non è ancora finito, non sappiamo quali documenti approverà. Ci riferiamo dunque per ora a quello che abbiamo ascoltato fin qui».

«Abbiamo rilevato — prosegue Afanasjev — una grande quantità di momenti positivi. Apprezziamo molto la vostra lotta per la pace e il disarmo, il problema più importante che sta a cuore sia al vostro che al nostro partito, sia al popolo sovietico che a quello italiano. Apprezziamo altamente il fatto che i comunisti italiani abbiano giudicato positivamente le nostre ultime iniziative internazionali, e in modo particolare le proposte del segretario del PCUS, compagno Juri Andropov. Sono proposte che presentano un carattere radicale, che hanno una portata storica, perché aprono grandi possibilità per ulteriori trattative...».

«In questa sfera della pace, del disarmo, della lotta per lo sviluppo e a favore del Terzo

Mondo — aggiunge Zagladin — abbiamo larghe possibilità di cooperazione...».

Prosegue Afanasjev: «Vi sono altri problemi internazionali sui quali le nostre opinioni convergono, per esempio su quanto ha detto Berlinguer sulla non automaticità della installazione delle basi per i missili».

«Sulla questione dei missili — interviene Zagladin — l'URSS conduce le trattative di Ginevra con la volontà di giungere a un risultato positivo».

«Ed è quello che vogliono anche i comunisti italiani — riprende Afanasjev —. Vi assicuriamo che il nostro governo, il nostro partito, faranno a Ginevra tutti gli sforzi possibili perché le trattative portino a un risultato positivo».

«Però ciò che riguarda i vostri problemi interni — prosegue il direttore della «Pravda» — siamo molto preoccupati e capiamo le difficoltà che stanno davanti al popolo italiano, alla classe operaia, al vostro partito; siamo consci della difficoltà della crisi economica, della disoccupazione, dell'inflazione, dei problemi dei giovani, della questione morale. Questi problemi interni sono stati i punti principali del vostro congresso. Non comprendiamo l'importanza e speriamo che siano risolti, perché vogliamo sinceramente che il popolo italiano esca da questa strettezza».

«Si — aggiunge Zagladin — i problemi sono tanti e reali, e non tutte le soluzioni le avete già trovate. Speriamo che la strategia della alternativa democratica abbia successo. Non è la prima linea strategica che avete elaborato, ora avete questa e vi auguriamo che abbia successo».

«E adesso passiamo alla parte meno piacevole del nostro giudizio — esordisce Afanasjev —. C'è tutta una parte delle impostazioni contenute soprattutto nel documento preparatorio, con le

quali non possiamo essere d'accordo, anche se poi nel rapporto e nella discussione congressuale questi momenti negativi sono stati meno sottolineati, e nel discorso conclusivo quasi non se ne è più parlato».

«Voglio fare solo alcuni esempi. Ci rammarichiamo per quella tesi sostenuta nel documento secondo la quale le possibilità del socialismo reale sarebbero esaurite e non ci sarebbero prospettive di fronte ai paesi del socialismo reale. Non siamo assolutamente d'accordo. Le nostre prospettive sono enormi. Certo, abbiamo molti problemi, anche difficoltà di cui parliamo apertamente, cerchiamo le vie per risolverle e le troveremo più tardi non così presto come vorremmo. I nostri problemi sono complessi e difficili, ma siamo sicuri di poterli risolvere».

«Siamo in disaccordo anche con la tesi secondo la quale l'Unione Sovietica avrebbe perso la sua capacità di attrazione, la sua spinta propulsiva, sia in politica interna che in politica estera. Riteniamo al contrario che l'URSS e i paesi socialisti siano la forza decisiva che permette di respingere l'offensiva delle forze reazionarie e imperialiste, e che difende la pace nel mondo. Il fatto stesso che esista un grande partito comunista di massa come il Pci è anche merito dell'esistenza dell'URSS e dei paesi socialisti...».

«E anche viceversa — precisa Zagladin —, apprezziamo molto l'appoggio che i compagni italiani ci hanno dato per molti anni, nel passato. Ieri siamo stati a Torino, proprio là dove è nata la parola d'ordine operaia: «C'è la mano dall'Unione Sovietica»».

«Credo tuttavia — riprende Afanasjev — che se nel mondo si presenteranno grandi problemi per la pace i comunisti italiani e sovietici saranno insieme per la loro

soluzione».

«Un'altra tesi con cui non siamo d'accordo («nel documento, non nel rapporto», precisa Zagladin) è quella nella quale si sostiene (semplice, naturalmente) che tutta la situazione internazionale ruota attorno al problema dei blocchi. Si è affermato che i due blocchi hanno responsabilità uguali nella crisi della distensione. Non siamo d'accordo. Il Patto di Varsavia è nato come risposta alla creazione della NATO, un blocco aggressivo. Fin dall'inizio noi abbiamo parlato di respingimento di tutti e due i patti militari e siamo sempre pronti al superamento dei blocchi».

«Ma nel mondo si verifica una quantità di avvenimenti, di cui non ignoriamo i limiti. Abbiamo perciò bisogno di collegarci ai movimenti sociali, per fargli assumere un ruolo reale di forze di rinnovamento, non subalterne né strumentali, per fargli giocare un ruolo primario nella società greca».

Aggiunge Ely Izebouth, ex combattente del movimento femminista, ambedue fortissimi in Olanda: «Quella che abbiamo di fronte non è soltanto una crisi del capitalismo, è anche una crisi dei modelli della sinistra, delle sue risposte ai problemi della società. Per ritrovare la nostra capacità di risposta, dobbiamo calare l'idea dell'alternativa nei movimenti delle masse popolari, delle donne, dei giovani, per la pace. L'alternativa non si fa solo con i vertici politici, ma insieme alle masse e ai loro movimenti. La discussione che avete fatto qui su questi temi è preziosa anche per noi».

«Si conclude qui il nostro giro, tacquero alla mano, fra i lavori dei delegati stranieri, con un appuntamento per nuovi incontri, per una sempre più viva collaborazione fra tutte le forze della sinistra».

Vera Vegetti

PCI '16' CONGRESSO

Gli ultimi interventi alla tribuna

Elio Gabbuggiani

sindaco di Firenze

Il caso di Firenze — ha detto Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze — non è fra quelli in cui si è cercato da parte del PSI di preservare una concreta area di collaborazione. Credo invece che sia uno degli ultimi esempi di conflittualità e tensioni provocate dai compagni socialisti. Occorre domandarsi se così operando la pur legittima diversità di politiche fra socialisti e comunisti non sia tale da ostacolare una comune prospettiva di cambiamento, con lo stato affermato dal compagno Craxi che non può essere rinviata in un futuro vago e nebuloso. Di Firenze si è parlato come di un «test» nazionale e il comportamento del PSI è stato giudicato come atto di «purificazione politica», quello di una parte di noi che non si risolvono i problemi dell'Italia.

delle sinistre deve via via superare difficoltà e anche limiti, che gli indirizzi e i contenuti vanno continuamente aggiornati, che sono da ricercare rapporti di altre forze politiche e sociali. A questo siamo sempre stati non soltanto disponibili ma di questo ci siamo fatti anche promotori.

E infatti a un'aggregazione nuova fra classe operaia e ceti intellettuali e produttivi, settori più dinamici del terziario, giovani e a cui pensiamo e che abbiamo tentato di costruire a Firenze.

Pensiamo inoltre che sia necessario costruire l'alternativa non soltanto sulla base dei programmi, ma anche del mutamento profondo nei metodi e nelle strutture del movimento, del confronto sui problemi reali e sulle proposte politiche e, infine, alla base di un rapporto che deve farsi sempre più saldo fra istituzioni e società. Su questa linea pensiamo di continuare, convinti che senza l'apporto dei comunisti e contro i comunisti — a Firenze e nel Paese — non si realizza la governabilità e non si risolvono i problemi dell'Italia.

Gianni Grottola

delegato di Milano

Credo sia necessario — ha osservato Gianni Grottola, delegato di Milano, tecnico dell'Italtel — riflettere sulla crisi dei rapporti tra lavoratori e organizzazioni del movimento operaio, sindacati e partiti politici. Fino a non molto tempo fa agiva nelle grandi aziende un ampio ventaglio di forze politiche, oltre la nostra. Oggi la situazione è mutata. L'unica istanza organizzata di iniziativa politica all'interno dell'azienda rimane, se pure indebolita, la sezione del PCI.

Una causa che ha sicuramente contribuito a questa involuzione risiede nel mutamento clima dei rapporti tra le forze politiche, che ha reso difficile il confronto — pure positivamente avviato tra le organizzazioni di base in alcune situazioni aziendali — e ha generato accanimenti e chiusure. Queste difficoltà hanno compromesso ad alcune forze politiche di riversare l'impegno dei loro militanti nei consigli di fabbrica, teorizzando che questo debba essere l'unico momento di confronto e di iniziativa all'interno dell'azienda. Noi ci siamo opposti a questa concezione di piccolo parlamento, dove prevalgono le esigenze delle forze partecipe sull'espressione diretta delle necessità dei lavoratori.

Ipotesi di estensione del modello del patto federativo, oggi in crisi, nella formazione di un fronte di forze democratiche, che consenta di governare un ampio processo di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo. Intendo affrontare questi problemi come punto di riferimento di aspetti particolari: la politica delle partecipazioni statali ed il rapporto con i quadri tecnici.

Se oggi noi vogliamo lasciare spazi all'offensiva moderata e conservatrice, che punta ad un ridimensionamento delle Partecipazioni statali, la sinistra deve proiettarsi sui problemi finanziari, di management, di assetto istituzionale, di ruolo e, insieme, di democrazia economica. Proposte sono state formulate, ma sono rimaste patrimonio esclusivo di pochi specialisti, mentre il dibattito va portato tra i lavoratori. La stessa struttura del CDF si è dimostrata incapace di rispondere alle questioni di fondo del caso e del come produrre. Ma segni di inadeguatezza sono venuti anche dal nostro partito. Che non hanno fatto i coordinamenti nazionali dei comunisti delle grandi imprese? Come è possibile avere un rapporto continuativo con i compagni che in Parlamento seguono i problemi del settore?

Vi è la necessità di una maggior conoscenza dei mercati, dei prodotti, delle nuove tecnologie, dei problemi di formazione professionale, tutte conoscenze che sono patrimonio di fasce di

lavoratori che hanno con il partito e con il sindacato un rapporto assai tenue. Questo rapporto dobbiamo rinsaldarlo attraverso un'opera di sensibilizzazione, attraverso un confronto con le stesse associazioni di quadri e tecnici, la cui professionalità va esaltata nella organizzazione del lavoro. Ancora più dannosa poi sarebbe la chiusura delle porte da parte di quello strato di lavoratori tecnici e di ricercatori, che pure riconoscono nel sindacato un punto di riferimento essenziale anche se non partecipano alla vita di organizzazione. Vi è talvolta una frattura tra affermazioni di principio, tese a valorizzare competenze e professionalità, e il pratico comportamento. Quante volte, soprattutto nelle autonomie locali, dove siamo forza di governo, a capo di enti o di aziende municipalizzate vengono nominati compagni sicuramente onesti, intelligenti, ma incompetenti rispetto al problema che devono andare a trattare.

Questa non è certo l'alternativa che noi vogliamo. Dobbiamo invece coinvolgere ogni lavoratore per le sue competenze e la sua professionalità, farlo sentire per quello che veramente è protagonista della produzione delle ricchezze materiali e morali per mezzo delle quali è possibile far progredire il Paese.

Rita Camera

delegata di Alessandria

La nostra battaglia — ha detto Rita Camera, delegata di Alessandria — contro i decreti finanziari, non può essere una battaglia solo per la difesa delle autonomie o per la moralizzazione e la razionalizzazione della spesa pubblica o per imporre un più equo sistema fiscale e tributario nel nostro Paese. Qui si misura veramente, anche nei fatti, se quando rivendichiamo una qualità di vita diversa, se siamo veramente qual è questa qualità, o se pensiamo invece che certi servizi sociali non sono compatibili non solo con l'attuale livello delle risorse ma anche con la nostra strategia di lotta politica ed economica. In pratica, se siamo veramente ancorati al vecchio modo di concepire la lotta per il socialismo in una dimensione tutta economica o sappiamo invece articolare e basare lo sviluppo anche a partire da queste nuove contraddizioni e complessità delle forze produttive sul terreno del sociale.

Non mi spiego diversamente il fatto che troppo spesso anche le nostre piattaforme economiche lasciano in tutto o in parte fuori questo aspetto dal tavolo della contrattazione, eppure, quando esso è presente, si risolve in una linea assistenzialistica che considero non certamente la nostra. Come ad esempio nel recente accordo governo-sindacati-Confindustria che ha visto il confermarsi della politica essenzialmente sul trasferimento monetario, là dove si sono aumentati gli assegni familiari, quando su un altro versante si preleva a quelle stesse famiglie assai di più in termini di rette per mensa, asili e servizi sociali.

Non è del resto un caso che tra i più impegnati e attenti a tutta la tematica dei servizi troviamo quelle nuove forze che noi giovani, le donne, gli smarginati di ogni condizione che vogliono contare di più, vogliono trovare risposte alle loro aspirazioni. Se il movimento operaio (e quindi il nostro partito) non saprà fare i conti anche con quanto di nuove queste forze pongono al di fuori della fabbrica, se si limitano a ripetere la sua stessa ragione di essere, se non si apre al cambiamento, se non si produce in fabbrica non può più essere colto tenendo l'occhio chiuso dentro le sue mura.

Io sono particolarmente d'accordo con quella parte del documento congressuale che individua il movimento femminile non più quale tradizionale e semplice alleato della classe operaia, ma quale forza autonoma che con corre alla trasformazione di questa società e che, attraverso una disposizione dal parlamento, neppure una lira è



Vincenzo Jasilli

sindaco di Muro Lucano

Nel corso del dibattito — ha detto il compagno Vincenzo Jasilli, sindaco di Muro Lucano (Potenza) — è emersa l'esigenza di conoscere meglio le modificazioni intervenute negli ultimi anni nel Mezzogiorno per adeguare strumenti e modalità, per sostenere una adeguata iniziativa. È necessario definire la situazione di molte piccole imprese locali. È compito del nostro partito e della sinistra politica di avviare una diversa sviluppo tra le lotte degli operai del Nord e i contadini del Sud e nella seconda metà degli anni 60, quando si affermò l'attuale distorto modello di sviluppo.

Alternativa, dunque, significa attuare un progetto di unificazione e di lotta che metta in campo la classe operaia, i tecnici e tutte le forze progressiste del Nord, assieme agli occupati e ai disoccupati del Sud per il lavoro e una diversa condizione di vita. Essenziale è l'attività che saprà svolgere il PCI, i sindacati e tutte le forze progressiste per scongiurare il sistema di potere della DC che alimenta sprechi, speculazioni e uso clientelare delle risorse.

Illuminante è quanto è avvenuto dopo il terremoto del novembre '80. Il terremoto è stata una immane tragedia, ma ha anche suscitato, in un'area non sviluppata, la speranza che si determinasse un processo di ricostruzione e sviluppo. Questa speranza è stata delusa dal governo che si sono succeduti in questi anni. Dei 700 miliardi di spesa destinati a questa area, una disposizione dal parlamento, neppure una lira è

Mauro Tognoni

segretario generale del CNA

stata spesa per lo sviluppo, nonostante l'esistenza di progetti e di piani di industrializzazione messi a punto da settori dell'imprenditoria pubblica e privata. La stessa ricostruzione del patrimonio abitativo procede con estrema lentezza. Non ci sono solo le omissioni e l'adempimento di qualche ministro (come sindaco di un paese disastrato ho dovuto denunciare alla magistratura il ministro Andreotti per omissione di atti d'ufficio); il piano di rinascita non diventa realtà per le manovre e le pratiche di lottizzazione selvaggia che vanno compiute contro i democratici commissari. Siamo cioè di fronte a un preciso disegno politico di lottizzazione del territorio.

Questo è avvenuto nella gestione dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, si ripete in forme più sofisticate con i poteri speciali del commissario di zona, ma ancorati al vecchio modo di concepire la lotta per il socialismo in una dimensione tutta economica o sappiamo invece articolare e basare lo sviluppo anche a partire da queste nuove contraddizioni e complessità delle forze produttive sul terreno del sociale.

I comuni terremotati e le comunità montane sono stati espropriati, insopportabile è divenuta la situazione di molte piccole imprese locali. È compito del nostro partito e della sinistra politica di avviare una diversa sviluppo tra le lotte degli operai del Nord e i contadini del Sud e nella seconda metà degli anni 60, quando si affermò l'attuale distorto modello di sviluppo.

Alternativa, dunque, significa attuare un progetto di unificazione e di lotta che metta in campo la classe operaia, i tecnici e tutte le forze progressiste del Nord, assieme agli occupati e ai disoccupati del Sud per il lavoro e una diversa condizione di vita. Essenziale è l'attività che saprà svolgere il PCI, i sindacati e tutte le forze progressiste per scongiurare il sistema di potere della DC che alimenta sprechi, speculazioni e uso clientelare delle risorse.

Massimo D'Alema

segretario regionale Puglia

stata spesa per lo sviluppo, nonostante l'esistenza di progetti e di piani di industrializzazione messi a punto da settori dell'imprenditoria pubblica e privata. La stessa ricostruzione del patrimonio abitativo procede con estrema lentezza. Non ci sono solo le omissioni e l'adempimento di qualche ministro (come sindaco di un paese disastrato ho dovuto denunciare alla magistratura il ministro Andreotti per omissione di atti d'ufficio); il piano di rinascita non diventa realtà per le manovre e le pratiche di lottizzazione selvaggia che vanno compiute contro i democratici commissari. Siamo cioè di fronte a un preciso disegno politico di lottizzazione del territorio.

Questo è avvenuto nella gestione dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, si ripete in forme più sofisticate con i poteri speciali del commissario di zona, ma ancorati al vecchio modo di concepire la lotta per il socialismo in una dimensione tutta economica o sappiamo invece articolare e basare lo sviluppo anche a partire da queste nuove contraddizioni e complessità delle forze produttive sul terreno del sociale.

I comuni terremotati e le comunità montane sono stati espropriati, insopportabile è divenuta la situazione di molte piccole imprese locali. È compito del nostro partito e della sinistra politica di avviare una diversa sviluppo tra le lotte degli operai del Nord e i contadini del Sud e nella seconda metà degli anni 60, quando si affermò l'attuale distorto modello di sviluppo.

Alternativa, dunque, significa attuare un progetto di unificazione e di lotta che metta in campo la classe operaia, i tecnici e tutte le forze progressiste del Nord, assieme agli occupati e ai disoccupati del Sud per il lavoro e una diversa condizione di vita. Essenziale è l'attività che saprà svolgere il PCI, i sindacati e tutte le forze progressiste per scongiurare il sistema di potere della DC che alimenta sprechi, speculazioni e uso clientelare delle risorse.

Anna Lola Geirola

segretaria confederale CGIL

Quali forze e quali interessi — ha detto Anna Lola Geirola, segretaria confederale della CGIL — devono prevalere nella guida dello sviluppo? Questa è la posta in gioco dell'attuale fase dello scontro politico e sociale aperto tra la sinistra e la destra. La sinistra spetta la responsabilità di prospettare la strada di un governo possibile, capace di rispondere alle attese dei lavoratori, verso la costruzione di una alternativa democratica. La sfida aperta riguarda la qualità dello sviluppo ed un'altra strategica ha la questione del Mezzogiorno. Essa può ancora rappresentare la chiave di volta di un disegno conservatore e antoperaio, con una miscela di assistenzialismo e di falso rigore alla De Mita, di ristrutturazione selvaggia nel centro nord, con una nuova frattura tra Nord e Sud. E c'è il rischio che tra i lavoratori si sgretoli un cemento di solidarietà, anche a causa di una mistificatrice e massiccia campagna condotta dai mezzi di informazione, una campagna non abbastanza contestata. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno rimane il pilastro di un disegno politico e di governo teso a realizzare una massiccia redistribuzione di ricchezza a vantaggio di un blocco neocorporativo.

Nel Mezzogiorno c'è la disoccupazione di massa e ci sono i figli della cosiddetta modernità: l'esplosione di una crisi della democrazia, i varchi aperti dalla criminalità, il diffondersi di comportamenti illegali di massa. Tutti questi sono la conseguenza e non la causa di uno sviluppo distorto. Non si può rispondere, come dicono anche alcuni ministri socialisti, riproponendo la politica dell'intervento straordinario. L'obiettivo da porre è la trasformazione del Mezzogiorno da area assistita in una grande area di sviluppo: qui

Mauro Tognoni

segretario generale del CNA

Si deve avere piena consapevolezza — ha detto il compagno Mauro Tognoni, segretario generale della CNA — che soprattutto nel momento di crisi e di svolta l'orientamento e la collocazione dei ceti medi condiziona in larga misura gli approdi dei processi di cambiamento. Per il PCI questa non è una novità. È una lunga elaborazione che si ritrova in Gramsci e in Togliatti e che ha avuto un momento di particolare sviluppo nelle conclusioni dell'ottavo congresso. Nel suo discorso ai comunisti emiliani del '59 Togliatti disse: «Dobbiamo comprendere che in un paese come l'Italia è inevitabile e necessario che, nella organizzazione di una società socialista, sussistano forme intermedie di piccola e media proprietà contadina, di artigiano produttivo e di piccola impresa, perché non è assolutamente possibile in un Paese come il nostro fare diversamente».

Togliatti si riferiva al ruolo di questi ceti nella conquista, costruzione e gestione della società socialista. Oggi è ancora più in evidenza questa indicazione in rapporto agli sviluppi della nostra elaborazione teorica sull'avvio e l'organizzazione della società socialista, su processi di ristrutturazione industriale in atto in Italia e in Europa che accrescono il peso della piccola impresa e per la prospettiva di alternativa democratica.

Il peso di questi settori nella vita del Paese si rievoca da alcuni dati: si tratta complessivamente nei settori dell'agricoltura, del commercio e turismo, dell'artigianato di un complesso di 4.503.000 imprese con

piano le questioni anche importanti che ci dividono. In questo caso si vorrebbero gli stessi rischi di impoverimento che abbiamo avuto negli anni della solidarietà nazionale. Se riflettendo su quella esperienza siamo giunti ad una svolta, la novità non sta solo nella proposta di alternativa alla DC, ma anche nella questione che ha posto Berlinguer di un rinnovamento della politica: apertura ai movimenti, ai valori nuovi, perché la politica possa diventare agente reale di trasformazione sociale.

Costruire l'alternativa significa quindi far camminare, insieme all'unità delle forze di sinistra e democratiche, un mutamento del rapporto di forza della società, una spinta molteplice che sarà tanto più forte quanto noi saremo capaci di darle voce.

Se un tema centrale dell'alternativa è il rinnovamento della politica, allora non dobbiamo stupirci e intimidirci se viene in primo piano la questione della democrazia nel partito. Essa non ci è imposta dal fuori, ma scaturisce dalla nostra stessa politica. Se si è espressa in modo tumultuoso e spesso non giusto, ciò deriva probabilmente dal nostro ritardo. Ma di quale democrazia abbiamo bisogno? Non di un bellissimo subalterno della base, né di una sorta di parlamentarismo, né di una riproduzione nel partito della frammentazione corporativa della società. Per evitare questi rischi dobbiamo lavorare insieme, sia attuando decisioni e orientamenti che abbiamo già assunto sia individuando strumenti e regole nuovi, per una partecipazione più estesa, più matura e più responsabile dei dirigenti alle decisioni politiche sulle più grandi questioni. È necessario conoscere meglio la società, far pesare la cultura, le competenze, le richieste dei movimenti nelle decisioni che prendiamo; elevare la capacità di lotta e i legami con le masse, perché un banco di prova della democrazia sta nel legame tra il partito e la società.

Una democrazia di partito più autentica, è un bisogno che viene di un modo nuovo di essere comunisti, nasce dallo sviluppo della politica e di una nostra identità. Un'identità che non può essere ricercata altrove, se non nella cultura che siamo venuti elaborando nella lotta per la trasformazione della società.

Anna Lola Geirola

segretaria confederale CGIL

Quali forze e quali interessi — ha detto Anna Lola Geirola, segretaria confederale della CGIL — devono prevalere nella guida dello sviluppo? Questa è la posta in gioco dell'attuale fase dello scontro politico e sociale aperto tra la sinistra e la destra. La sinistra spetta la responsabilità di prospettare la strada di un governo possibile, capace di rispondere alle attese dei lavoratori, verso la costruzione di una alternativa democratica. La sfida aperta riguarda la qualità dello sviluppo ed un'altra strategica ha la questione del Mezzogiorno. Essa può ancora rappresentare la chiave di volta di un disegno conservatore e antoperaio, con una miscela di assistenzialismo e di falso rigore alla De Mita, di ristrutturazione selvaggia nel centro nord, con una nuova frattura tra Nord e Sud. E c'è il rischio che tra i lavoratori si sgretoli un cemento di solidarietà, anche a causa di una mistificatrice e massiccia campagna condotta dai mezzi di informazione, una campagna non abbastanza contestata. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno rimane il pilastro di un disegno politico e di governo teso a realizzare una massiccia redistribuzione di ricchezza a vantaggio di un blocco neocorporativo.

Nel Mezzogiorno c'è la disoccupazione di massa e ci sono i figli della cosiddetta modernità: l'esplosione di una crisi della democrazia, i varchi aperti dalla criminalità, il diffondersi di comportamenti illegali di massa. Tutti questi sono la conseguenza e non la causa di uno sviluppo distorto. Non si può rispondere, come dicono anche alcuni ministri socialisti, riproponendo la politica dell'intervento straordinario. L'obiettivo da porre è la trasformazione del Mezzogiorno da area assistita in una grande area di sviluppo: qui

Mauro Tognoni

segretario generale del CNA

Si deve avere piena consapevolezza — ha detto il compagno Mauro Tognoni, segretario generale della CNA — che soprattutto nel momento di crisi e di svolta l'orientamento e la collocazione dei ceti medi condiziona in larga misura gli approdi dei processi di cambiamento. Per il PCI questa non è una novità. È una lunga elaborazione che si ritrova in Gramsci e in Togliatti e che ha avuto un momento di particolare sviluppo nelle conclusioni dell'ottavo congresso. Nel suo discorso ai comunisti emiliani del '59 Togliatti disse: «Dobbiamo comprendere che in un paese come l'Italia è inevitabile e necessario che, nella organizzazione di una società socialista, sussistano forme intermedie di piccola e media proprietà contadina, di artigiano produttivo e di piccola impresa, perché non è assolutamente possibile in un Paese come il nostro fare diversamente».

Togliatti si riferiva al ruolo di questi ceti nella conquista, costruzione e gestione della società socialista. Oggi è ancora più in evidenza questa indicazione in rapporto agli sviluppi della nostra elaborazione teorica sull'avvio e l'organizzazione della società socialista, su processi di ristrutturazione industriale in atto in Italia e in Europa che accrescono il peso della piccola impresa e per la prospettiva di alternativa democratica.

Il peso di questi settori nella vita del Paese si rievoca da alcuni dati: si tratta complessivamente nei settori dell'agricoltura, del commercio e turismo, dell'artigianato di un complesso di 4.503.000 imprese con

10.200.000 addetti, che sono diffusi in tutto il territorio nazionale.

La prima riflessione che dobbiamo fare è che se i giovani impegnati a fondo nel capire il nuovo che emerge nella società italiana (giovani, donne, ambiente, pace) non possiamo e non dobbiamo sottovalutare quanto di tradizionale ma anche di nuovo maturi si sta appiccando ai ceti medi produttivi. Anzi dobbiamo comprendere gli intrecci e i condizionamenti reciproci di queste novità che lungi dai porsi in contraddizione tra loro possono essere ricondotte a sintesi comuni oltre che a temi generali su quelli specifici dell'occupazione giovanile, della qualità del lavoro e della vita, del governo del territorio, della difesa dell'ambiente, dello sviluppo e rinnovamento del Sud.

Dato il carattere di massa di questo impegno esso può sprigionare energie e forze per sostenere piattaforme rinnovatrici. Ne sono una prova le migliaia di coltivatori diretti che spesso sfilano per le strade di Roma e di Bruxelles, il grande movimento di artigiani e commercianti a Napoli contro la camorra, le iniziative unitarie del movimento cooperativo, la manifestazione che appena un mese fa ha visto presentarsi 50.000 artigiani a piazza SS. Apostoli. Tutto ciò che è presente di queste forze nei processi unitari, tanto più le organizzazioni che le rappresentano svilupperanno i loro caratteri unitari, democratici e autonomi.

Così anche queste forze, partendo da loro posizioni autonome e convenienze oggettive, possono e debbono essere interessate a concorre a un movimento che persegue una politica di cambiamento e di riforma. In tal senso può esserci un interesse a partecipare attivamente e con pari dignità rispetto a altre forze economiche e sociali ad iniziative indicate nella relazione e riprese da Lama e Ingrao, che tendono alla elaborazione di un programma unitario, che non fa soltanto scendere le forze politiche democratiche e forze sociali interessate al rinnovamento della società italiana.

Anna Lola Geirola

segretaria confederale CGIL

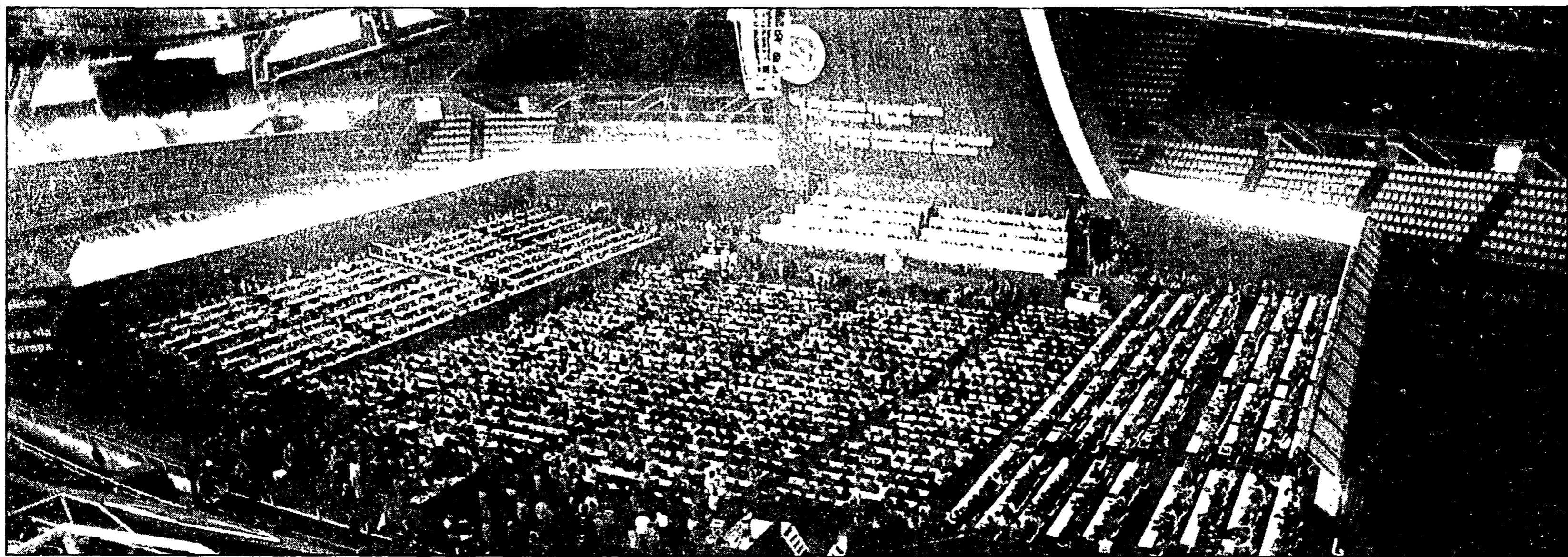
Il sindacato ha di fronte oggi il difficile compito di ricostruire se stesso e la propria politica e di avviare un processo di controllo dei processi di ristrutturazione. Una strategia per il lavoro e un diverso sviluppo (impermato su una nuova democrazia economica industriale) possono rinfacciare il mondo del lavoro, accrescendo la capacità di rappresentanza del sindacato. Soprattutto tra le nuove figure professionali. Il movimento sindacale, su questa strada, può incontrare i disoccupati, le popolazioni meridionali, le lotte delle donne, accrescendo il suo impegno. Soprattutto tra le nuove figure professionali. Il movimento sindacale, su questa strada, può incontrare i disoccupati, le popolazioni meridionali, le lotte delle donne, accrescendo il suo impegno. Soprattutto tra le nuove figure professionali. Il movimento sindacale, su questa strada, può incontrare i disoccupati, le popolazioni meridionali, le lotte delle donne, accrescendo il suo impegno.

Anna Lola Geirola

segretaria confederale CGIL

Il sindacato ha di fronte oggi il difficile compito di ricostruire se stesso e la propria politica e di avviare un processo di controllo dei processi di ristrutturazione. Una strategia per il lavoro e un diverso sviluppo (impermato su una nuova democrazia economica industriale) possono rinfacciare il mondo del lavoro, accrescendo la capacità di rappresentanza del sindacato. Soprattutto tra le nuove figure professionali. Il movimento sindacale, su questa strada, può incontrare i disoccupati, le popolazioni meridionali, le lotte delle donne, accrescendo il suo impegno. Soprattutto tra le nuove figure professionali. Il movimento sindacale, su questa strada, può incontrare i disoccupati, le popolazioni meridionali, le lotte delle donne, accrescendo il suo impegno.

I resoconti sono curati da Bruno Enriotti, Vanja Ferretti, Giorgio Frasca Polara, Italo Furgeri, Edoardo Gardumi, Ino Iselli, Diego Landi, Alberto Leiss, Bianca Mazzoni, Antonio Mereu, Matilde Passa, Mario Passi, Oreste Pivetta, Marco Sappino e Bruno Ugolini.



Non sono pochi gli argomenti che dovrei affrontare in questo mio intervento di chiusura del dibattito, ha detto Berlinguer iniziando il suo discorso. Vorrei fare però un discorso breve tenendo conto che molte questioni hanno trovato risposta nel corso stesso della discussione, e tenendo conto inoltre del fatto che la conclusione politica del congresso non è la replica del relatore ma l'approvazione del documento che sarà proposto questo pomeriggio.

La prima cosa che vorrei dire è che possiamo dichiararci soddisfatti — e direi anzi molto soddisfatti — di questo nostro sedicesimo congresso nazionale. Satisfatti anzitutto per l'andamento del dibattito stesso, di quello che si è svolto nei mesi e nelle settimane passate nelle assemblee delle cellule e nei congressi delle sezioni e delle Federazioni, e di quello di questi cinque giorni di assemblea nazionale che non è stata occupata soltanto dai saluti, pure importanti e significativi, dei rappresentanti dei partiti, delle più varie associazioni, e di personalità, nonché dei contributi notevoli di esponenti nazionali del nostro Partito, ma anche dall'apporto di ricche esperienze e di idee di delegati, rappresentanti di organizzazioni di fabbrica e di Federazioni, di amministratori e di compagne, al quale purtroppo una parte della stampa e la radio-televisione hanno dato scarsa attenzione, salvo poi, naturalmente, accusarci di verticalismo.

Soprattutto ritengo che possiamo essere soddisfatti per l'impulso vigoroso e robusto che il congresso può imprimere (e in parte ha già cominciato ad imprimere) sia all'azione del partito stesso che a tutta la vita politica italiana.

Una questione centrale per le sorti dell'Italia

In sostanza, con questo congresso, la questione comunista è ritornata ad essere, pienamente, la questione centrale da risolvere per le sorti dell'Italia e questo è l'elemento più importante del suo successo, perché prova quanto il Paese abbia bisogno di noi comunisti, quanto abbia bisogno di questo Partito comunista italiano.

Se poi pensiamo a quali sviluppi può dar luogo il nostro congresso, mi pare indubbio che esso è destinato a esercitare una influenza determinante che rimetterà in discussione tutto il corso della vita politica italiana e le politiche degli altri partiti, così come si sono espresse finora, e che del resto sono già a un punto di estenuazione: tanto che non possono essere sostenute se non ricorrendo a costruzioni che i lavori stessi del nostro congresso hanno rivelato sempre più fittizie e caduche.

Perché la questione del Partito comunista è tornata al centro della vita nazionale? Prima di tutto perché negli ultimi quattro anni abbiamo saputo lavorare e lottare, e si è trattato spesso di una lotta aspra e complessa che ha dato luogo a un travaglio interno anche in seno agli organismi dirigenti. Abbiamo dovuto far fronte alle manovre che ci volevano isolare, ai tentativi di ridurci a una forza di supporto di politiche altrui, e a ripetuti attacchi — materiali e ideali — contro la classe operaia che avevamo lo scopo non solo di costringere le conquiste, le condizioni di vita e la combattività, ma di colpire anche il nostro partito, che ha in essa il punto di forza decisivo, quel punto di forza senza il quale continueremo ben poco. Sta, del resto, anche qui il valore delle lotte operaie e popolari di questi mesi, del grande sussulto operaio di gennaio, nel fatto cioè che la classe operaia ha dato dimostrazione di quale sia la sua combattività e ha superato in larga misura quella condizione di relativo isolamento nella quale si andava trovando per effetto dell'offensiva padronale e di altre forze governative.

Non abbiamo tenuto duro, e non è stato facile dare le pressioni e le lusinghe che sono state esercitate sull'intero corpo del partito per indurlo a cedimenti o sociali, o politici, o ideali che sarebbero stati difficilmente sanati.

Ma noi, nel corso di questi ultimi anni, non ci siamo limitati a combattere in un campo vari fronti per difenderci, giacché gli ultimi quattro anni sono stati fra i più fertili nell'introdurre innovazioni di grande portata nella nostra politica e nel nostro stesso modo di essere. Al primo posto, o comunque fra i primissimi posti, di questo sforzo di rinnovamento, metterei quello compiuto sulle questioni della liberazione della donna, e non solo per la portata che tali questioni hanno in sé nella società contemporanea, ma perché l'impegno in questi campi ci ha spinti a porre un tema più generale, il tema di una concezione più ampia e comprensiva della politica e dei modi di far politica, e quindi anche del rapporto tra privato e sociale, tra morale e politica, tra politica e cultura.

Da questa visione nuova, più ricca e più moderna, dell'impegno politico è venuta poi la nostra rinnovata attenzione verso l'area delle associazioni cattoliche e la ricerca di un

colloquio e di un incontro con esse a livelli più elevati e più ampi del passato, tra i quali in primo luogo quelli relativi alla lotta contro il riarmo e per la difesa della pace. A questo proposito, raccogliendo l'invito rivoltoci dal presidente delle ACLI e certi di interpretare il sentimento del congresso, noi comunisti dichiariamo di accettare l'appuntamento che egli ci ha proposto di una grande manifestazione a Ginevra, dove si svolgono i negoziati sugli euromissili.

Sono venuti poi impegni ed iniziative che prima erano estranei al nostro raggio di azione — e in parte rimangono estranei a quello di altri partiti — come quelli, ad esempio, sui problemi della lotta contro la droga e dell'ambiente. La nuova visione da noi affermata del rapporto tra sviluppo della politica e sviluppo della cultura ci ha portati inoltre ad un approfondimento delle questioni della ricerca scientifica, dei rapporti tra scienza e decisioni politiche (nostre e dei governi), tra nuovi mezzi e tecnologie delle comunicazioni di massa e democrazia, e — tengo a sottolinearlo in modo particolare — a una individuazione più esatta del peso e del ruolo dei lavoratori intellettuali come nuova forza ascendente del processo produttivo e della lotta per la trasformazione della società. Non mi pare che abbiamo fatto qualcosa di simile, di paragonabile a questo nostro sforzo innovativo, coloro che ci accusano di non essere moderni e generici. Non è stato forse il nostro sforzo di questi anni tutto proiettato a capire che cosa di moderno avanza nella economia, nella società, nella cultura del nostro tempo?

Ci si rimprovera di non aver fatto abbastanza nell'elaborazione di un programma economico, ma anche in questo campo abbiamo presentato ampi materiali di discussione e indicazioni per la soluzione di una serie di problemi, economici e sociali, pur consapevoli che questo è un terreno assai arduo, tanto è vero che altri partiti politici italiani neppure si sono cimentati su di esso, e tanto è vero che anche all'estero sui problemi economici tutti i partiti di sinistra (ma possiamo dire più in generale tutti i partiti e governi), sia al governo che all'opposizione, sono alle prese con enormi difficoltà anche di elaborazione dei programmi economici.

Non torno a soffermarmi sull'altro aspetto di grandissima portata della nostra azione in questi anni, e cioè su quello relativo agli sviluppi che abbiamo dato — specie nella riflessione conseguente ai fatti polacchi del dicembre 1981 — alla nostra politica internazionale, alla nostra elaborazione dei problemi del socialismo e ai problemi dei rapporti in seno al movimento operaio internazionale. Una cosa però deve essere detta in questo congresso, in cui pure abbiamo evitato tutti, mi pare, accenti trionfalistici: che possiamo essere fieri di avere superato questa prova che era ardua e rischiosa, e che il Partito scenda essa con un'imponenza che gli conferisce in modo ancora più netto la sua peculiare fisionomia nell'ambito del movimento operaio e delle forze progressiste dell'Europa e del mondo. E questo risultato il Partito lo ha raggiunto senza spaccature, ma anzi con una unità politica più temprata perché ha resistito ad attacchi e a pressioni di ogni tipo. Cioè lo ha realizzato con un'operazione — se posso usare questa espressione — che era insieme di liberazione da residui di visioni mitiche dei problemi del socialismo e non liquidatrice del nostro patrimonio e della nostra aspirazione rivoluzionaria.

Nuova fase di sviluppo della democrazia interna

Infine, con la preparazione di questo congresso nazionale, il Partito ha avviato coraggiosamente una nuova fase di sviluppo di se stesso e della sua interna democrazia.

E da questo complesso di battaglie, di iniziative, di sforzi innovatori che è venuto il ritorno al centro della vita nazionale della questione comunista, che è venuto il successo del nostro congresso: un buon congresso, un grande congresso.

Quel che è certo è che, dopo questa nostra assise che sancisce, sistema e sviluppa la nostra elaborazione e la nostra politica, diventerà sempre più difficile per chiunque sottrarsi ai problemi che pone un partito comunista che si caratterizza per questo insieme di tratti nuovi. Si può dire e scrivere quel che si vuole, come hanno fatto molti in questi giorni, per sminuire le potenzialità che derivano da queste nostre aperture e per ricondurre dentro schemi precostituiti entro i quali taluni vorrebbero fissarsi, pietrificarsi. Questi schemi sono già saltati, alcuni da tempo, altri proprio con questo nostro congresso. Per quanti non se ne accorgono, peggio per loro: saranno essi ad essere spiazzati dallo sviluppo degli avvenimenti. Del resto una parte della stampa già è stata spiazzata. Prima (ricordate i titoli di qualche settimana e di qualche mese fa) le previsioni di un congresso tutto dominato, e magari diluvato, dal cosiddetto «strappo». Negli ultimi giorni, alla vigilia del congresso nazionale, altri

Il discorso conclusivo del compagno Berlinguer



La pace e il disarmo, per il futuro del mondo

titoloni sui rapporti nostri con il PSI. Nei giorni immediatamente precedenti al congresso, infatti, una parte della stampa scriveva come se si fosse alla vigilia di un evento clamoroso, di un gesto sensazionale, di un colpo di scena nel rapporto tra Partito comunista e Partito socialista, secondo il costume di certo giornalismo per cui ci si attende a ogni piè sospinto una svolta o da un incontro fra i segretari dei due partiti, o da un discorso dell'uno o dell'altro.

Ma la politica non è solo questo: non è principalmente quella che emerge dalle dichiarazioni che si fanno nel «corridoio dei passi perduti», e neanche quella che può derivare da incontri di dirigenti di questo o di quel partito. Nella politica decidono, in ultima analisi, i movimenti profondi delle forze reali e delle idee, decidono le convergenze e divergenze effettive sui problemi e sulle prospettive, né possono avere peso decisivo le diversità di temperamento alle quali tanto spesso si è fatto riferimento, per esempio tra il compagno Craxi e chi vi parla: temperamenti certo non uguali, ma che non ci hanno mai impedito, negli incontri che abbiamo avuto di tanto in tanto, scambi di opinione pacati, tranquilli e sereni. Il fatto è che svolte reali si verificano quando sono mature determinate condizioni politiche concrete, che appunto non dipendono dalle parole dei dirigenti massimi dei partiti.

Detto questo voglio però subito aggiungere che anche le parole hanno un peso e allora quello che non si capisce è perché non essendovi stati nel mio rapporto, sul punto dei rapporti tra noi e i compagni socialisti, annunci di iniziative sensazionali, immaginate da certi organi di stampa, e che qualcuno maliziosamente aveva dato per certe, se ne è detto subito che le cose da me dette sul Partito socialista costituivano una chiusura o addirittura una aggressione. Cosa del tutto falsa e una prova significativa è il modo come il mio rapporto è stato presentato dalla stampa straniera, da organi di informazione non amici nostri — si badi — ma più distaccati dalla vicenda della lotta politica italiana. L'Unità ha reso notizia già ieri di alcuni titoli di giornali stranieri: «Le Matins»: «I comunisti italiani vogliono l'unità della sinistra»; «Le Figaro»: «Appello di Berlinguer ai socialisti»; «El País»: «Berlinguer tende la mano ai socialisti nell'aprire il sedicesimo congresso»; «The Guardian»: «La sinistra italiana cerca l'unità»; l'«International Herald Tribune»: «Berlinguer sollecita l'unità della sinistra»; Ancora ieri «Le Monde» titolava: «Berlinguer ripete l'augurio di una discussione più serrata con i socialisti». Il quotidiano francese «Le Matin» titola addirittura: «Berlinguer fa gli occhi dolci ai socialisti», e questo mi sembra un po' eccessivo...

Potrei continuare nelle citazioni. C'è anche una cosa curiosa ed è che, tutto all'opposto di alcuni giornali italiani, diversi giornali stranieri hanno presentato invece proprio il discorso del compagno Craxi come un discorso di rifiuto e di chiusura. Dove sta la verità? Io penso che la verità i compagni delegati l'abbiano colta. La verità è che il nostro congresso, pur non avendo dato luogo a sorprese sensazionali, è stato un momento positivo che può preparare altri passi avanti nello sviluppo dei rapporti tra il PCI e il PSI: e di questo, come dimostra questo vostro applauso, non possiamo che essere fieri tutti.

Qualche novità sui temi internazionali

Un momento positivo per due aspetti. Innanzitutto per i toni civili che sono stati adoperati sia da noi che dal compagno Craxi, e anche i toni hanno la loro importanza nello sviluppo dei rapporti fra i partiti, spesso un'importanza molto grande. Ma positivo anche per un'altra ragione: perché proprio da questa tribuna il compagno Craxi — e lo hanno già sottolineato altri compagni — ha detto qualcosa di nuovo almeno su un punto, ma su un punto di grande rilievo. È il punto relativo al tema internazionale, che in questo momento più ci assilla in Italia e in Europa, e noi abbiamo preso atto di quanto ha detto il Segretario del PSI. Mi riferisco all'affermazione secondo la quale bisogna trattare a Ginevra fino al momento in cui si giungerà ad un accordo. Mi pare una prima risposta ad una questione che non solo noi, del resto, ma numerosi altri partiti socialisti in Europa hanno posto affermando che bisogna evitare quell'«automatismo sulla base del quale, se entro la fine del 1983 non si concluderanno le trattative di Ginevra sugli euromissili, senz'altro si dovrebbe procedere alla installazione del Pershing 2 e del Cruise in Europa occidentale e, per quanto ci riguarda, a Comiso.

Naturalmente questa affermazione importante del compagno Craxi ci sollecita a porre due domande. La prima è se effettivamente non si pensa che finché non si raggiunge un accordo a Ginevra debbano essere sospesi i lavori di installazione della base a Comiso; e la seconda — che più che una domanda è un'attesa — riguarda il modo in cui si svilup-

però l'azione del PSI «el governo per fare sentire tutto il suo peso, così che la posizione qui enunciata dal compagno Craxi possa divenire una posizione del governo italiano.

Tuttavia il problema più importante che noi avevamo posto in questo congresso ai compagni socialisti, il problema decisivo, era e resta quello della prospettiva: la politica italiana. Voli ricordare che la critica maggiore che avevamo rivolto alla politica del Partito socialista era quella di non avere scelto e di non volere ancora scegliere tra la continuazione della collaborazione governativa con la Democrazia cristiana e l'alternativa democratica che comporta necessariamente un rapporto di collaborazione tra comunisti e socialisti, anche se non solo tra comunisti e socialisti. Il compagno Craxi non ha escluso questa prospettiva dal novero delle ipotesi possibili — e anche questo ha una certa importanza — ma ha indicato una serie di ostacoli che ancora la renderebbero non proponibile, e per altro verso non ha escluso (pur non dandone una spiegazione) che tra le ipotesi della politica del PSI vi possa essere anche quella di una continuazione, non so se anche per tutta la prossima legislatura, della collaborazione con la Democrazia cristiana. Da questo punto di vista non vi è stata una novità sostanziale.

In campo nuove energie perché la proposta vinca

Io desidero però fare una precisazione su questo punto: noi non abbiamo proposto, non proponiamo al Partito socialista un governo per domani o per dopodomani, ma una collaborazione tra i comunisti e i socialisti e con l'apporto e il concorso di altre forze democratiche. Ma noi pensiamo che la prospettiva dell'alternativa democratica, qualora fosse esplicitamente annunciata — e non solo dal nostro partito, che lo ha fatto da tempo, ma anche dal Partito socialista — come la prospettiva per la quale si vuole fondare, avrebbe un grandissimo valore per creare una enorme corrente tra i lavoratori, tra l'opinione democratica e progressista del nostro paese e quindi per suscitare e mettere in campo nuove energie in grado di rendere vincente questa proposta. E intanto in grado di conseguire risultati importanti fin dalle prossime consultazioni amministrative dell'83, e poi, alla scadenza importante delle elezioni politiche del 1984.

Io ringrazio comunque il compagno Craxi per essere venuto e per essersi rivolto al nostro congresso, così come ringrazio i segretari e i rappresentanti di tutti gli altri partiti, i rappresentanti delle istituzioni — a cominciare dal Presidente della Repubblica — i rappresentanti delle più varie associazioni e le personalità che hanno rivolto i loro messaggi alla nostra assemblea; oltre che, naturalmente, i nostri ospiti dei partiti comunisti, socialisti e dei movimenti di liberazione che sono presenti a questa nostra assise.

Ringrazio anche l'on. De Mita per la sua presenza alla prima giornata dei nostri lavori, fatto inconfondibile e significativo, anche se rammarico che egli non abbia parlato qui sarebbe stato ascoltato, penso, con la stessa attenzione e con lo stesso rispetto con cui sono stati ascoltati i rappresentanti di tutti gli altri partiti. Perché sarebbe stato interessante sentire qui anche l'on. De Mita? Intanto per ascoltare che cosa egli ha da obiettare ai nostri rilievi, che ripetiamo da tempo e che abbiamo ribadito nel congresso, sulle contraddizioni tra gli annunci di una politica di rigore e una serie di atti e atteggiamenti del governo e dei gruppi parlamentari democristiani che sono talvolta agli antipodi di una politica di rigore. Ma soprattutto per chiarire che cosa intende l'on. De Mita quando dice non solo di non escludere l'alternativa alla Democrazia cristiana ma anzi di augurarsi che a un'alternativa si giunga.

Io ho espresso il sospetto, nella relazione, che la concezione del poli — un polo attorno alla DC, un polo attorno al PCI — fosse un modo di voler mantenere, sotto panni e con argomenti diversi, la supremazia della DC, il suo monopolio di potere. Abbiamo espresso la nostra opposizione a questa concezione, abbiamo detto che questa concezione, se rammarico che egli non abbia parlato qui sarebbe stato ascoltato, penso, con la stessa attenzione e con lo stesso rispetto con cui sono stati ascoltati i rappresentanti di tutti gli altri partiti. Perché sarebbe stato interessante sentire qui anche l'on. De Mita? Intanto per ascoltare che cosa egli ha da obiettare ai nostri rilievi, che ripetiamo da tempo e che abbiamo ribadito nel congresso, sulle contraddizioni tra gli annunci di una politica di rigore e una serie di atti e atteggiamenti del governo e dei gruppi parlamentari democristiani che sono talvolta agli antipodi di una politica di rigore. Ma soprattutto per chiarire che cosa intende l'on. De Mita quando dice non solo di non escludere l'alternativa alla Democrazia cristiana ma anzi di augurarsi che a un'alternativa si giunga.

Avremo comunque preso atto, come di una novità, dell'affermazione fatta ripetutamente.

PCI '16' CONGRESSO

(Segue da pag. 5)

mente negli ultimi tempi dell'on. De Mita secondo la quale DC e PCI possono ormai alternarsi al governo, perché ci sembrava che con questa affermazione si passava dalla politica delle pregiudiziali ideologiche al confronto politico vero e proprio. Ma proprio in questi giorni — almeno da quanto scrive il direttore dell'organo della DC Galloni — abbiamo l'impressione che la pregiudiziale ideologica rispunti fuori. Che cosa significa, infatti, l'affermazione che l'evoluzione democratica del PCI deve ancora completarsi? Che cosa ne pensa l'on. De Mita? Secondo noi il ritorno ad un'impostazione di tipo ideologico rivela tutto sommato, oggi, una debolezza di fronte al fatto che non si hanno più argomenti politici validi per controverbiare i nostri rilievi critici, le nostre proposte, le nostre prospettive.

Un altro segno di debolezza e di impatto, che anch'esso conferma la forza della nostra linea politica, ho colto nella insofferenza, e spesso con accenti quasi di dispetto, che la Democrazia cristiana dimostra, nella stessa dichiarazione che l'onorevole De Mita ha fatto sul nostro congresso, per il fatto che il Partito comunista italiano si rivolge direttamente all'area delle associazioni cattoliche e vi trova difesa e rispondenza sia sui problemi della difesa della pace, sia sui problemi della lotta contro i plaghe devastanti dell'uomo e della società di oggi, sia sui temi della moralizzazione della vita pubblica. Una conferma per noi a persistere su questa strada.

È significativo che fra tutti i discorsi e i commenti dei rappresentanti della maggioranza governativa, nessuno abbia portato argomenti a difesa dell'attuale quadro politico. Vi è stata, e neppure da parte di tutti i rappresentanti dei partiti governativi che hanno parlato qui, l'affermazione che esso — per ora non ha alternative, affermazione tuttavia che ormai suona come puramente apodittica, perché nessuno è stato ed è in grado di spiegare perché va mantenuto in piedi questo quadro politico e perché esso non avrebbe alternative.

contempo un corso nuovo, economico e politico.

Tra queste proposte ve n'erano alcune di grande mole e posta, ad esempio quella di una imposta di carattere straordinario sui patrimoni. E vi erano poi altre proposte in gran parte nuove, come quelle relative al mercato del lavoro, per risolvere i problemi di occupazione che sorgono da una fase di rapidissime trasformazioni e innovazioni tecnologiche. Abbiamo parlato in sostanza di una riforma profonda, quasi di una rivoluzione nell'organizzazione del mercato del lavoro. Avevamo poi posto la questione fondamentale delle garanzie e delle condizioni politico-morali indispensabili per far accettare al Paese misure di questo tipo, misure profondamente rinnovatrici, ma severe.

Ebbene, una parte dei giornali, tutti prestati a stabilire se avevamo chiuso o aperto al Partito socialista, e molti dei quali da mesi ci assillano e ci chiedono «cosa proponete di concreto per far fronte a una situazione economico-finanziaria così grave come quella in cui si trova l'Italia?», hanno tacitato le nostre proposte da noi avanzate: non molte, non tutte quelle che sarebbero necessarie, ma alcune sì, e precise, chiare. Qualcosa di più i giornali hanno detto sulla questione morale, ma solo per dipingerci come fustigatori dei costumi, come se noi volessimo ridurre il Paese a una confraternita di frati zoccolanti. Ma la questione morale noi l'abbiamo posta, e la poniamo non sulla base di velleità puramente moralistiche, né la poniamo per mettere in difficoltà gli altri partiti. La poniamo perché siamo convinti che si tratta della questione decisiva per il risanamento dello Stato e dei partiti che stanno mangiandosi lo Stato, che stanno dividendoselo a brani.

Il risanamento dello Stato è essenziale, ed è quindi un problema politico, un problema decisivo per la salvezza e per l'avvicinamento della democrazia in Italia. E non è un problema economico, perché il sistema politico istituzionale quale si è andato configurando nel corso di questo ultimo periodo,

esercita un peso sottocantico sulla società e sull'economia che provoca una degenerazione anche del processo economico.

Proprio da questi dati e da queste considerazioni abbiamo ricavato i motivi dell'urgenza di un'alternativa democratica: urgenza non per noi, ma per l'Italia. E abbiamo ricavato la necessità che il Partito non aspetti che altri si decidano, ma si getti con tutte le energie nelle battaglie e nelle iniziative che sono richieste dalla situazione delle masse lavoratrici e popolari, dalla situazione delle istituzioni e dalla complessiva situazione del Paese, per avanzare verso l'alternativa. E ciò sempre nella consapevolezza che è sbagliato porre il dilemma «o l'alternativa subito o niente», e che occorre essere convinti che già oggi si possono ottenere risultati parziali importanti, convinti che il cammino verso l'alternativa può comportare passaggi intermedi.

Quali? come? quando? attraverso quali fasi si andrà all'alternativa? Ricordo che spesso il compagno Togliatti diceva a coloro che gli chiedevano «ma cosa succederà?», che le previsioni fai per il futuro?», che il compito del partito è quello di tracciare una prospettiva politica chiara e muoversi verso di essa, tappa dopo tappa, con coerenza e ricchezza di iniziativa, sapendo che la storia e la lotta sono sempre produttrici di novità che nessuno può prefigurare e prevedere. Ebbene, noi questa prospettiva chiara l'abbiamo tracciata con il nostro congresso; quello che conta è che noi siamo profondamente convinti che essa esiste nella società, e che esistono e possono crescere anche nei partiti, forze potenti e creative in grado di portare a esiti vittoriosi le battaglie per alternative reali in tutti i campi, allo stato presente delle cose, fino a un'inversione di rotta nella guida del paese.

Questo è il nostro ottimismo. Ed è ottimismo che si fonda anzitutto sulla forza dimostrata dalle masse operaie, in modo particolare con la grandi manifestazioni e gli scioperi del dicembre e gennaio, e ora impegnata

nella battaglia per la conclusione dei contratti di lavoro e nelle battaglie per l'occupazione e lo sviluppo. È ottimismo che si fonda su quanto ha già cominciato a muoversi nel Mezzogiorno fra le masse popolari, in modo particolare tra la gioventù, nella lotta contro la mafia e contro la camorra e su tutto ciò che ancora e di più può muoversi dalla lotta per il lavoro, per lo sviluppo, per la democrazia. È un ottimismo — e di questo si è ampiamente parlato nel rapporto e si è parlato molto anche nel dibattito — che si fonda sul grande potenziale di lotta, di energie, di idee nuove che vengono dai movimenti femminili, che si fonda sulle grandi forze intellettuali di ricercatori, di insegnanti, di tecnici e su tante altre energie, fuori e dentro i partiti, che sono già vive o che possono entrare in campo.

Su un punto quasi tutti i commenti al congresso, delusi o ammirati, sono stati concordi: che il Partito oggi è più unito. Non è una unità monolitica. Questa espressione è nata allora, in altri tempi, trascurando forse che il «monolito» è una sola grande pietra, quindi una cosa inanimata. L'unità che si è andata via affermando nel PCI, e che si è meglio definita nella fase preparatoria e nello svolgimento del XVI Congresso, è un'unità a più voci. Non solo per i «diversi temperamenti», come usava dire con una punta di ironia il compagno Togliatti e come diceva il compagno Longo parlando di sensibilità, ma per la ricchezza di personalità, di contributi, di collegamenti, di radici, di esperienze che vivono nel nostro partito. Questa molteplicità di voci apporta più idee; implica aperture più feconde verso l'esterno, verso una società articolata e complessa e verso le idee di amici e anche di avversari; consente e impone di portare a sintesi politica e di trasformare in azione collettiva un patrimonio vario, ricco, suscettibile di ulteriori e fecondi sviluppi.

Mantenere e fare avanzare questo tipo di unità non è facile. Non è un processo a esito scontato. Richiede aderenza alle realtà del

paese e capacità di iniziativa continua: è sulle politiche ed è poi soprattutto sulla verifica dei fatti, che si costruisce l'unità. Richiede collegamento con una società in cui esistono forze di rinnovamento ma anche spinte disgregatrici. Richiede la saldatura, o meglio la volontaria coesione, di sempre nuove generazioni e di esperienze assai distanti: fabbriche e università, campagne e uffici, regioni del paese così diverse tra loro esprimono culture ed esperienze che non si congiungono spontaneamente. Richiede sviluppo ulteriore della democrazia nel Partito.

Forse è la domanda di conoscenza, di trasparenza, di informazione obiettiva, non manovrata, sul modo come si formano la volontà e le decisioni politiche, nelle forme che il congresso deciderà emendando e approvando il documento finale. Questo altererà a coinvolgere tutto il Partito nella elaborazione, e quindi nella applicazione creativa, della nostra linea.

La trasparenza non è fragilità. La partecipazione non è confusione o svuotamento delle funzioni dirigenti, dal comitato di cellula che risponde ai lavoratori della fabbrica, al Comitato centrale che ha la responsabilità di guidare il Partito tra un congresso e un altro.

Sono convinto che il Partito può restare unito e crescere unito in questo modo, come voi avete chiesto e sperimentato in questi giorni, come è necessario per le classi lavoratrici e per il futuro dell'Italia. Saranno forse delusi coloro che ci volevano o lacertati o arroccati, e sempre il dovremo deludere. Ma guarderanno con più fiducia verso di noi le forze giovani e vive della società italiana.

Sono convinto che il Partito esce da questo congresso fondamentalmente unito negli obiettivi principali, e potrà così moltiplicare l'iniziativa politica e il lavoro di massa verso l'alternativa democratica.

Al lavoro e alla lotta, compagni e compagne, al dibattito e allo studio di Marx e di tutto il pensiero moderno, verso più ampi successi, nell'interesse di questa nostra Italia così tormentata e così ricca di energie, e nell'interesse della pace nel mondo.

Alla fine, fra i delegati

Le riflessioni e gli interrogativi quasi alla conclusione dei lavori - «L'alternativa: non un escamotage da cucina politica ma un'idea che rimette in moto tutto» - «Da questa tribuna si è parlato all'intero Paese»

MILANO — Berlinguer ha l'ultimo atto di un'opera di cui il titolo è: «L'alternativa: non un escamotage da cucina politica ma un'idea che rimette in moto tutto». Il titolo è stato scelto da Berlinguer, ma il contenuto è stato scritto da tutti i delegati. L'alternativa non è un escamotage da cucina politica ma un'idea che rimette in moto tutto.

Risponde Giuseppe Guida, 26 anni, delegato di Firenze. «Non solo empirismo, non solo pragmatismo. Qui c'è una proposta che libera forze positive, che offre un punto di riferimento ai partiti, ai movimenti, ai comunisti, alla possibile "riformabilità" di quel sistema?».

Un tema importante era quello della democrazia interna. «I congressi sono stati più aperti, più partecipativi, più trasparenti. Questo è un tema che si era parlato molto, sono stati proposti emendamenti e votati ordini del

giorno. Se ne è parlato abbastanza anche quando si va a parlare della dissidenza. Io penso che nelle società dell'Est ci sono forze che possono e vogliono cambiare; e allora come facciamo per aiutarle? Come contribuiamo da comunisti, alla possibile "riformabilità" di quel sistema?».

Nicoletta Coccia, 24 anni, delegata di Rimini: «In questo congresso si è dimostrata la nostra capacità di discutere. È stata ampia la riflessione sugli aspetti politici; in sott'ordine sono invece rimasti quelli economici e quelli culturali. C'era il centralismo democratico e la pluralità di espressioni, c'è da notare come già nella fase pre-congressuale si sia andati al di là delle parole. Ciascuno ha parlato liberamente e ha sostenuto le sue posizioni. Il tema si è affinato anche quando si è parlato più a lungo. È importante continuare a rifletterci, a lavorarci magari in una conferenza d'organizzazione, facendone motivo non di esasperazione ma di crescita collettiva».

Le cifre del Congresso

MILANO — Nelle tre giornate e mezzo di dibattito sulla relazione di Enrico Berlinguer si sono alternati alla tribuna del Palasport 54 delegati di cui otto donne. Hanno parlato dieci membri della direzione uscente, compresi i segretari regionali e il segretario nazionale della FGCI; cinque dirigenti di organizzazioni nazionali di massa; undici rappresentanti delle assemblee elettive; quattro intellettuali (compreso Luporini, con la celebrazione del centenario di Marx); tre membri dell'apparato centrale del partito; nove segretari regionali (compresi tre membri della direzione); sette segretari di federazione; un segretario provinciale della FGCI; cinque operai e tecnici.

Al congresso hanno portato il saluto diciotto tra segretari di partito, rappresentanti di altre forze politiche e altre personalità, tra cui il presidente del Parlamento europeo Piet Dankert; ed una delegazione di operai e lavoratori delle fabbriche milanesi in lotta. Inoltre, centinaia di messaggi (tra cui quello del presidente della Repubblica) sono stati inviati alla presidenza del congresso da personalità e organizzazioni nazionali.

Numerosi altri compagni iscritti a parlare non hanno potuto svolgere, per ragioni di tempo, i loro interventi: alla tribuna per cui sono stati invitati a presentare i testi scritti per la pubblicazione negli atti del congresso. Si tratta di trentuno compagni: Mariangela Gratta, Gianni Manghetti, Dario Valori, Renato Nicolini, Giuseppe Longo, Silvano Andriani, Claudio Petruccioli, Riccardo Terzi, Paolo Spriano, Renato Pollini, Giuseppe Vacca, Andrea Margheri, Maurizio Ferrara, Paolo Bufalini, Antonio Montessoro, Anna Maria De Tomaso, Pietro Di Siena, Mario Tronti, Biagio De Giovanni, Lucia no Barca, Gavino Angius, Giovanni Cominelli, Maria Fortunata Incontate, Bruno Trentin, Pio Galli, Enrico De Angelis, Nilda Josti, Luigi Corbani, Tullio Vecchietti, Marco Ramat ed Elio Querciol.

Statuto, modificati 27 articoli su 61

MILANO — Molto rapidi la discussione ed il voto sugli emendamenti proposti dalla commissione per le modifiche allo statuto: in meno di un'ora sono stati emendati 27 dei 61 articoli di cui era composta la «carta fondamentale» che ha regolato la vita interna del partito dal XV al XVI congresso.

Tra gli emendamenti approvati ce n'è stato anche uno espressivo «per manifesta non applicazione», quello relativo all'art. 36, che regolava il funzionamento del consiglio nazionale del partito, organo che, per l'appunto, non si è mai riunito.

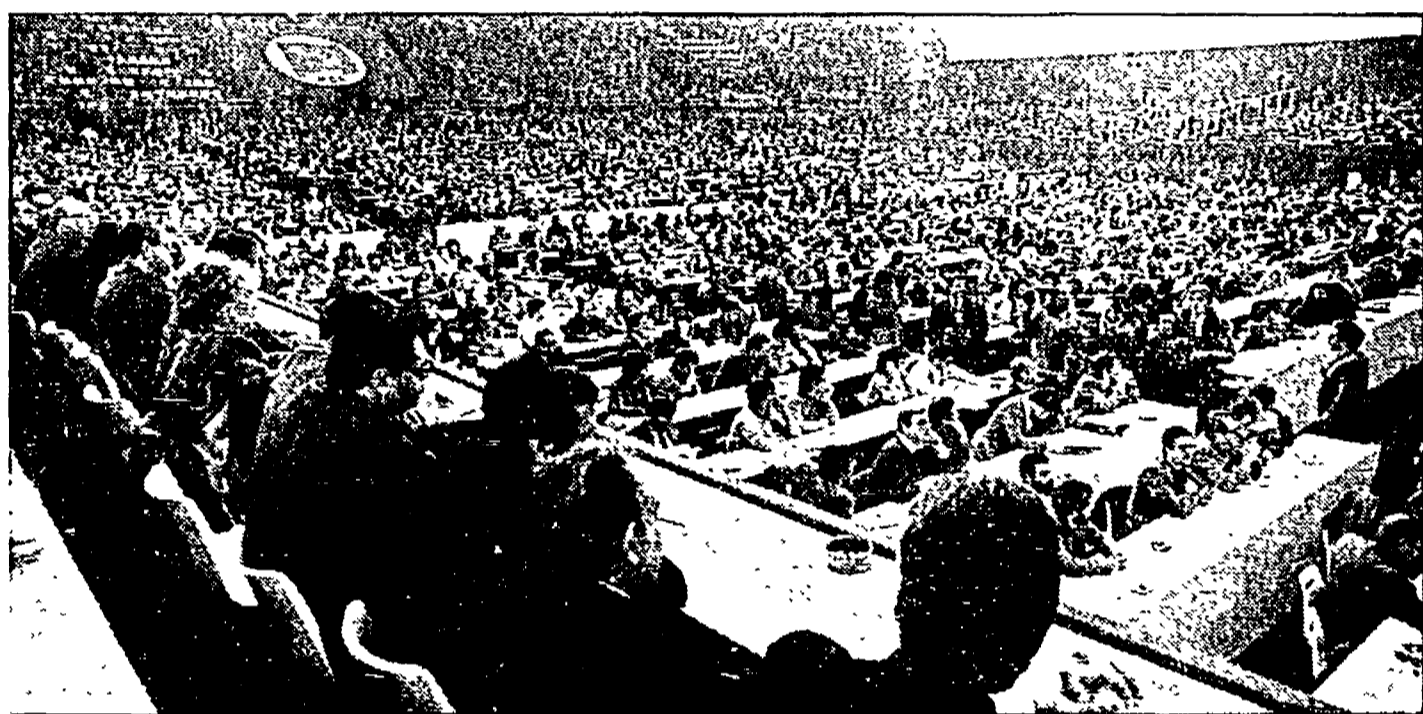
La particolare rapidità dei lavori, che sono stati aperti da una relazione introduttiva di Michele Ventura, si spiega con il fatto che già al XV congresso lo statuto aveva subito una profonda revisione per cui, in questa occasione, si è proceduto soltanto ad aggiornamenti. Il più significativo riguarda l'art. 34, che regola il funzionamento della Direzione del partito. La commissione aveva proposto di

formalizzare l'obbligo per la Direzione di sottoporre al Comitato centrale le «questioni di rilievo politico» attorno alle quali permangono divergenze di posizioni. Sulla base però della discussione che si era svolta poco prima in assemblea, proprio su questo tema, si è deciso di estendere quest'obbligo anche agli altri livelli di direzione del partito (regionale, federale e di sezione).

Altro punto rilevante è stato la sostituzione, all'art. 8, del termine «principi» del centralismo democratico (riunito di sapere troppo ideologico), con la parola «metodo». Numerose precisazioni e modifiche sono state introdotte poi agli art. 38 e 39, relativi ai comitati di zona e comunali.

Infine si è approvato un ordine del giorno che impegna il Comitato centrale a formulare entro un anno un progetto di regolamento dei congressi, in particolare per quanto riguarda le modalità di voto.

p. b.



Una prova di vitalità che è utile per tutti

MILANO — Nella seduta pomeridiana, dopo la relazione della Commissione per la verifica dei poteri, il compagno Aldo Tortorella ha svolto la relazione della Commissione politica, introdotta dal fatto di votazione sugli emendamenti.

Tortorella ha sottolineato lo speciale interesse che ha accompagnato tutto il dibattito sulla materia. Il numero stesso degli emendamenti approvati dai congressi è un dato indicativo, ma ancor più rilevante è l'intervento politico rappresentato dai loro insieme. Ciò deriva anche dal fatto e dal sentimento diffuso che il paese si trova in una situazione assai grave. Ma non era scontato che ciò dovesse necessariamente portare ad una partecipazione politica più intensa. L'esperienza storica insegna che più anni accendere il contrario.

Il fatto che il dibattito sviluppatosi nella fase preparatoria del congresso sia stato tanto ampio ci spinge alla constatazione che la proposta politica complessiva del partito ha suscitato al nostro interno un vivo interesse, ha sollecitato le diverse e anche contrastanti opinioni che preesistevano, ha spinto ad una discussione per nulla formale. Qui vi è un intervento di merito nella discussione sul partito politico e sulla sua crisi e la dimostrazione che i comunisti, con una prova di rinnovata vitalità, danno un contributo non solo a loro stessi ma all'insieme del paese.

In effetti, l'ampia partecipazione e l'impegno attorno al documento contraddicono coloro che tendevano a considerare fa-

manifestata la forza dell'ingegno prima di Gramsci e poi di Togliatti: sicché non è vana dire che tutto questo dibattito si è svolto in modo che non trova certo l'eguale in altre forze politiche italiane.

Nello stesso tempo, nella commissione politica è stato segnalato che per seguire il metodo degli emendamenti sarebbe forse preferibile studiare un tipo di documento in cui sia possibile, con più snellezza e più nettezza, distinguere la parte o i parti proposti: in modo da tendere a concentrare su di essa o su di esse le modificazioni o gli assensi e i dinieghi, evitando una eccessiva dispersione tematica e il rischio di una minorazione dell'insieme.

Anche per questi motivi la Commissione politica ha ritenuto suo dovere compiere il massimo sforzo per esaminare, malgrado la ristrettezza del tempo, ciascuno dei circa 600 emendamenti presentati. In modo da portare nell'aula del congresso un insieme di proposte «accorpate», che consenta un fruttuoso svolgimento e una conclusione della seduta nei tempi previsti. Il che vuol dire anche una discussione democratica, qual è la commissione politica a una discussione e al voto del maggior numero dei delegati.

Nella seconda parte del suo intervento, il compagno Tortorella ha esposto i criteri attraverso i quali la commissione politica è giunta a selezionare gli emendamenti, ad unificarli per quanto possibile, e le motivazioni in base alle quali essa propone al congresso di approvare un certo numero di emendamenti che ha presentato.

Brevi dal Congresso

La sottoscrizione per il congresso

La sottoscrizione per il XVI congresso del PCI lanciata durante i lavori ha raggiunto la somma di circa 50 milioni di lire. Tra le sottoscrizioni più significative della penultima giornata, i compagni dell'apparato della Direzione del partito impegnati al congresso (670 mila), il comitato di zona Val di Chiana (500 mila), la sezione 31 fabbrica Lenin dell'Italsider di Taranto (100 mila), un compagno di Ferrara (500 mila), i compagni Riserio e Giovanni Gallini in ricordo di Luigi Longo (500 mila), le federazioni di Bologna, Modena e Reggio Emilia (2 milioni ciascuna), il pittore Gabriele Mucchi (500 mila), il consigliere comunale di Roma Piero Della Seta (1 milione: 500 mila lire per il congresso e 500 mila per i familiari delle vittime di Sabra e Shatila), la delegazione del Veneto (1 milione e 200 mila), la delegazione della FGCI (primo versamento di 625 mila lire) e il gruppo di autisti delle delegazioni estere (186 mila).

Questo è invece un parziale elenco delle sottoscrizioni offerte nella giornata di ieri: il compagno Valerio Fantì di Montalto-Dora ha versato un giorno della sua pensione (25 mila lire), Pasquale Gatto 100 mila, la delegazione di Ancona 230 mila, la cellula della Camera — in ricordo del compagno Di Giulio — un milione, il PCI di Varese 300 mila, Michele Passarella, inviato della federazione di Milano, 450 mila, Giovanni Alata 500 mila, la cooperativa Polidrica (Basilicata) 500 mila.

Cinque borse di studio di 10 milioni

Il compagno professore Mario Spallone, desiderando ricordare il pensiero e l'opera di Palmiro Togliatti, ha messo a disposizione della segreteria del partito 50 milioni per cinque borse di studio del valore di dieci milioni ciascuna da destinare a giovani studiosi della sinistra italiana per la produzione di monografie o pubblicazioni inedite sul pensiero storico, filosofico e politico di Togliatti da presentare nel prossimo anno in occasione del 20° anniversario della sua scomparsa.

Altri messaggi di saluto

Nella seduta di ieri mattina la presidenza ha letto il testo di numerosi altri messaggi trasmessi al XVI congresso del PCI. Dare conto di tutti è impossibile, l'elenco sarebbe lunghissimo. Eccone solo alcuni: l'ANPI di Vercelli e Palermo, il Comitato unitario delle donne siciliane contro la mafia, il presidente del consiglio regionale

Il messaggio di Eduardo

Un affettuoso messaggio di saluto al congresso, accolto da un caldo, prolungato applauso dei delegati, è stato inviato da Eduardo De Filippo. «Con molto interesse avrei assistito al XVI congresso del PCI, ma come al solito, ahimè, sono occupato con il teatro. Vi ringrazio comunque dell'invito e auguro al PCI e all'Italia che da questo congresso possano venire fuori cose utili e chiare per tutti noi».

Lettera di Rita Levi Montalcini

Il mio impegno in campo scientifico e sociale, dove ho svolto da sempre tutta la mia attività, mi ha allo stesso tempo precluso una partecipazione diretta alla vita politica. Seguirò però con il più vivo interesse il congresso del PCI a mezzo stampa e televisione, senza usufruire del privilegio che mi è stato offerto — e di cui vi sono molto grata — di assistere personalmente ai lavori. È il testo della lettera inviata al compagno Berlinguer da Rita Levi Montalcini.

Alla conferenza dei paesi non allineati

Il PCI, riunito nel suo XVI congresso nazionale, invia alla settima conferenza dei paesi non allineati la piena solidarietà e l'augurio che i vostri lavori diano un positivo e decisivo contributo per la soluzione dei gravi problemi che emergono in un mondo in crisi per la tensione internazionale, dovuta alla corsa al riarmo, alle guerre in atto, alle non risolte questioni fra mondo industrializzato e mondo in via di sviluppo, alle lotte in corso per i diritti dei popoli alla loro autodeterminazione. Nella certezza che la pace si conquista e si rafforza con una politica di sicurezza fondata sul disarmo controllato e bilanciato, a cominciare da quello atomico, con la lotta alla fame e rifiutando le ingerenze imperialiste neocolonialiste e la politica di potenza, da qualsiasi parte essa venga; è questo il testo del messaggio augurale inviato dal congresso ai lavori della conferenza dei paesi non allineati.

Ecco chi sono e che cosa fanno gli oltre 1.000 delegati

MILANO — Il «chi è» del congresso lo ha fornito, nel primo pomeriggio di ieri, il compagno Cesare Fredduzzi nell'informare i delegati del lavoro compiuto dalla commissione di verifica dei poteri che ha accertato la perfetta regolarità delle deleghe del 1.109 compagni eletti nel 118 congressi di federazione in rappresentanza di 1.673.751 iscritti.

L'età media del congressista è di 39 anni. Assai più numerosi gli uomini che le donne: le delegate sono infatti 219, pari al 19,75%. Scomposizione per classi di età: la maggioranza (il 41,35%) è tra i 31 e i 40 anni; i più giovani, sotto i 25 anni, sono il 5,32%; tra i 26 e i 30 anni sono il 16,86%; tra i 40 e i 50 il 18,65%; tra i 51 e i 60 il 12,98%; mentre il 4,78% dei delegati è ultrasessantenne.

La composizione sociale

della platea del Palasport. Il numero più consistente è dato dai delegati operai, che sono il 28,78%; seguono gli insegnanti e i liberi professionisti (23,56%), gli impiegati amministrativi (15,43%), gli studenti (12,53%), i tecnici (9,2). Più ridotte le presenze di braccianti (1,28%), coltivatori diretti e mezzadri (0,90), artigiani (0,72), commercianti

0,63), casalinghe (0,54). I pensionati sono l'1,98%; ad altre categorie appartiene il 3,81%.

Titolo di studio. La maggior parte (41,84) ha il diploma di media superiore, subito dopo vengono i laureati (26,06) mentre ha compiuto studi sino alla media inferiore il 23,81%, ed ha conseguito la licenza

elementare l'8,25%.

Anzianità di iscrizione al partito. Il 10,71% dei delegati è iscritto dal '45 o da prima. Dal '46 al '53 si è iscritto l'8,74; dal '54 al '60 l'8,02; dal '61 al '68 il 20,11; dal '69 al '72 il 22,73; dal '73 al '76 il 26,02%; negli anni successivi il 9,64%.

Dei delegati, 143 erano membri uscenti di CC, ECC e Collegio dei sindaci e revisori; 148 dirigenti regionali e 403 dirigenti provinciali. Cento avevano incarichi di responsabilità nei comitati di zona e 156 nei direttivi di sezione. I dirigenti di sezione di fabbrica o di azienda erano venti, 139 i dirigenti sindacali, e 68 quelli di associazioni di massa. Infine, 588 erano i delegati con cariche pubbliche (Parlamento, Regioni, Province, Comuni, Circoscrizioni e USL).

Eugenio Manca

